

41.2.6.313

3

LETTERA
SECONDA
AD UNA DAMA

Dubbiosa se debba ritirare i suoi
figliuoli dal Collegio

DE' GESUITI.

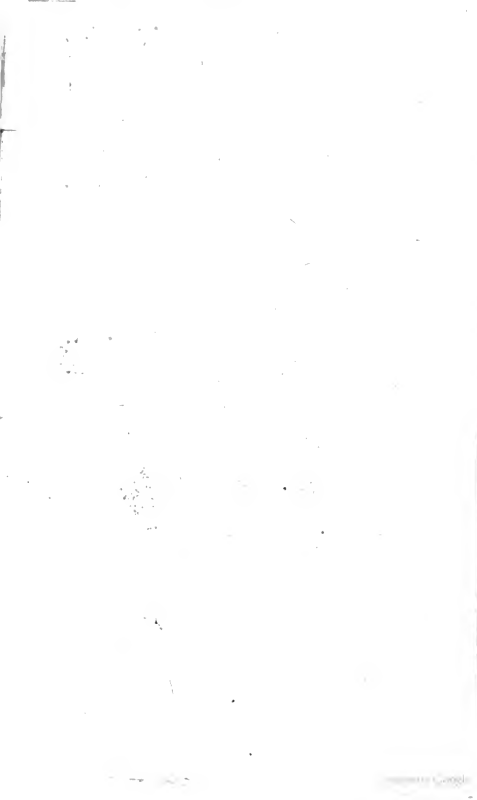


LUGANO, MDCCLX.

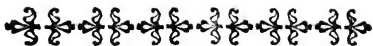
Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA
SUPERIORITA' ELVETICA nelle
Prefetture Italiane.

h. l. h. 6.

2



Vol. 1. 16. 313



LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.



O Ffro con gran piacere questa Lettera capitatami per accidente in mano , a tutti gli Scrittori delle controversie presenti de' Gesuiti , dei quali le opere ho divulgato colle mie stampe . Poichè trovandosi essi tutti , ed io pure tacciati coi nomi i più obbrobriosi , ed infami negli Opuscoli del Bottagrifi , troveranno in essa al §. 3. dimostrato evidentemente , non solo la insuffistenza di tali accuse , ma l'assoluta mancanza di ogni raziocinio in chi le produce . Quin-

A 2 di

di servirà questa Lettera quasi di
Apologia universale delle mie stam-
pe, e degli Autori che le esercita-
rono.



N On so se sia per tentarmi, che eligete da me consiglio, se abbiate a ritirare i vo'tri Figliuoli del Collegio de' *Gesuiti*. Quando nell'altra mia vi ho insegnato le Regole, che vi dovete prefiggere nel formare un giusto giudizio de' *Gesuiti*, vi ho dato la traccia per ogn'altra risoluzione, che abbia relazione con loro. Imperciocchè siccome nati appena i vostri figliuoli, prima di consegnarli a balia, ne avrete certamente esaminate molte; e scoperta alcuna di sangue infetto, o di latte corrotto, e guasto l'avrete rigettata; ad altra poi sana della persona, e di buon latte gli avete affidati: così or, che debbono suggerire il latte, dirò così, dello spirito, ch'è assai più essenziale del primo, far vi conviene. Se, esaminando il corpo, per seguir il mio paragone, della Compagnia de' *Gesuiti* lo trovate sano, e pien di candido, e puro umore di virtù, di vera scienza, e soda Filosofia; stan bene i Figliuoli vostri nelle loro mani: ma se vedrete essere quel corpo ulceroso, e pien di ree cicatrici; se dalle spremute poppe, dirò così, di quello escirà non latte, ma veleno, e pestilenziali umori d'Inferno, è inutile lo scrivere ad una Madre, che di balia cotanto orribile non faccia uso per i suoi Figliuoli, perchè debbe a questo determinarsi da se, ancorchè avesse il cuore della baccante *Agave*, o della vendicativa *Progne* famose tra i Poeti. A che dunque voler da me consiglio, se l'avete voi stessa? Aggiungete, che la vostra richiesta comprende una questione assai più vasta di ciò, che mostra a prima vista. Imperciocchè se mi astringeste a dirvi solamente, se i vostri Figliuoli si manterranno innocenti nel Collegio de' *Gesuiti*, io presto vi potrei soddisfare rispondendovi: forse sì, e forse no. Gli ar-

gomenti per il sì farebbero: che nei Collegi possono esservi, e vi sono *Gesuiti* di severo costume, nè punto insidiatori della gioventù, e che di fatto fortirono molti da loro incontaminati. Gli argomenti per il no farebbero le testimonianze di certi *verzosi giovani* loro allievi, nei quali prevalendo la *bizzarria* di portar in trionfo il mal costume, non punto esitano di confessarne l'origine dai loro maestri in Collegio. L'accusa è fatta assai comune tra il *disdice volgo*, avvalorata da molte storielle pregiudizievole ai *Gesuiti*, delle quali alcune vagano anche per le stampe; e di una a me nota, che *farebbe*mi certamente pagata a peso d'oro dai nemici della Compagnia, potrei farvi la stessa fede, che il Prefetto di un loro studio Generale, Uomo assai noto per essere un *Probabilista* terribile ed impugnator della *Regolata* divorzione far la potrebbe. Ma che? vi dirò col nostro Tasso.

.... Son colpe umane, e colpe usate: e siccome tengo per infallibile, che anche tra i *Gesuiti* vi sieno delle debolezze, e non poche, così stimo inonesto cosa il volgere la fralezza di alcuni in biasmo di tutti. se non nascesse il caso, in cui volessero sostenere quella loro ridicola *impeccabilità* ad onta della *umana* ragione, poichè allora certamente non meriterebbero riguardo. Nel Collegio dunque de' *Gesuiti* possono mantenerli innocenti i vostri Figliuoli forse sì, e forse no, secondo l'accidentale combinazione delle persone, che ivi si trovano: locchè potrà pur avvenir in ognaltro luogo, ove li collocaste.

Ma nel chiedermi se dobbiate ritirare dal Collegio de' *Gesuiti* i vostri Figliuoli, credo che miriate più in là. Credo che vogliate sapere se i *Gesuiti* sieno capaci di formarveli quali li bramate, o farveli riuscire quai li temete. Per ben risolvervi il dubbio convien, che vi accenni passo passo in che consista il
buo

buona educazione ; perchè sapete , che non vi voglio schiava delle mie asserzioni , ma della vostra ragione . Avvertite però , che la mia lettera vi porrà in gran pensieri : Ma se voi stuzzicate un Filosofo ; convien che l'udiate rispondervi con un sistema . Nel dare ad educazione i vostri Figliuoli voi certamente bramate , che sieno bene stabiliti nella Religione ; nelle scienze , e nelle Leggi della Società ; le quali Leggi di Società , se vogliamo considerarle nell' origine , possiamo denominarle coi Filosofi l' arte di formar lo spirito ; se nel fine , possiamo dirle coi Politici l' arte di formar il buon Cittadino ; se nella pratica , possiamo usar l' universal voce degli uomini , che le appellano : l' arte di saper vivere nel mondo .

§. I.

PER farmi dalla Religione ; come volete , vi direbbe a prima faccia un nimico dei Gesuiti , che la insinuino nei loro allievi s' essi ne sono privi ? ed è volgare proverbio ; che nessuno dà quel che non ha . Per prova di questo vi produrrebbe non solo molti attestati di persone gravissime , tra i quali quello , che uscì dalle più fresche stampe di Lugano di un famoso Missionario Capuccino , *P. Valeriano Magno* Milanese , che nell' atto di morire dinanzi all' Eminentissimo Arcivescovo di Salisburg protestò ; e giurò che nellè sue controversie coi Gesuiti dopo molti anni di orazione , si vide alla fine per obbligo di coscienza costretto a *denunziarli al Sommo Pontefice come sospetti di Eresia , o per meglio dire di Ateismo* ; ma vi attesterebbe , che tutti i *Gesuiti* sono scomunicati , ed accerchiati di censure per tante disubbidienze alle Bolle Pontificie ; che nonostante confessano , ed anzi hanno così furiosa voglia

di farlo, che confessano liberamente in alcuni luoghi, benchè contro l'espresso divieto degli Ordinarj: che adorano colla istessa indifferenza Dio tra i Catholici, ed il Diavolo tra i Paganj, che non considerano il Sigillo Sacramentale della Confessione, se non come una novella udita in Piazza: che spergiurano con grandissima disinvoltura; ed altre simili cose, che fanno arriciar i capelli in capo più, che il vostro calamistto bene riscaldato non faccia. Essi vi risponderebbero bravamente, che hanno convertito quasi un mezzo mondo, e l'altro mezzo santificato con Prediche, Missioni, Esercij, Confessioni, e simili opere di pietà, e che hanno così radicato l'istinto di ajutar il prossimo per tai mezzi, che ributtati da qualche luogo, pur vi sono coll'uso d'infiniti stratagemmi intrusi; e che trovato da altri Religiosi occupato l'uso di qualche esercizio di pietà, o di letteratura, per dubbio, che mal l'amministrassero, han tentato ogni via per iscacciarli, e restare essi soli col merito, e colla gloria. Un nimico de' Gesuiti per sciogliere sì gran risposte dee uscir fuori di strada necessariamente. Poichè dee entrare in lunghi dettagli di ciò che han fatto per convertir mezzo mondo, e per santificarne l'altra metà. Lasciamo dunque, vi direbbe, tale argomento, e prendiamone per mano un'altro. E poichè per insinuare la pietà debbono servirsi di quelle massime istesse, che hanno stampate sui libri, rilevate la loro pietà dai loro libri. Dopocchè sono al mondo par, che sieno venuti per distruggere l'amor di Dio, in cui secondo la Scrittura consiste tutto il fondamento della vera pietà, e mostrarsene sempre nimici coi loro scritti. Voi saprete che essendo venuto in capo a nonsochì d'incidere in rame Gesucristo vestito da Gesuita, un bello spirito sottopose ad una stampa ritrattene, che gli cadde in mano que' versi tanto approvati.

„ Ad.

„ Admirez l'artifice extreme

„ De ces Peres ingenieux;

„ Il vous ont habillé comme eux

„ Mon Dieu de peur que on ne vous aime .

E vi sarà noto, che da cent'anni combattono l'amor di Dio contro tutti i Teologi del Cristianesimo in ogni caso fuor di quell'unico, in cui tanto s'impegnarono alla difesa di Monsignor Fenelon, perchè appunto trabboceva nel Quietismo. Le massime di virtù, ch'essi piantarono sono al rovescio del Vangelo; dond'è che si proibirono tante Istorie sacre scritte da loro. Di tutti i Libri Ascetici vietati nell'Indice la metà è de' *Gesuiti*: e per non usar esempi lontani; l'ultimo libro proibito che col pretesto d'insegnar ai Contadini il modo di viver bene, e salvarsi, insegna l'arte di esser bricconi, e dannarsi, si dice scritto da loro. Così direbbero i nimici de' *Gesuiti*: ma essi al contrario produrrebbero eccellenti libri di pietà, e di approvatisime massime, che pur uscirono dalla Compagnia, nè alcuno può controverterne il merito: onde a ben decidere, o dovrebbesi studiar l'Algebra per calcolare i libri di pietà vera, e di pietà falsa che sortirono da loro, o sentenziare così, all'ingrosso, che hanno insegnato alla metà del Mondo la pietà falsa, perchè vada all'Inferno; e la buona all'altra metà, perchè vada al Cielo; facendosi, locchè non può far Dio, Autori *positivi* della riprovazione dei reprobati. Lasciamo gli scherzi. Volete ch'io vi dia una disappassionata regola per conoscere se insegnano ben la pietà? Informatevi del metodo, che serbano nell'istillarla, e degli effetti che produce in quei, che sono formati dalle loro mani.

Noi abbiamo in cento diversi luoghi della Scrittura Sacra, che la gioventù dee riuscire quale la vogliono quelli, che han cura di educarla: e S. Girola-

rolamo scrivendo ad una Dama „ ha la gioventù;
 „ *dic' egli*, non so che di pieghevole, e tenero, che
 „ si può facilmente volgere ove si biama „ Per vol-
 „ gerla dunque ad una vera pietà, debbono necessa-
 riamente battere la strada insegnata nel Vangelò,
 poichè in esso ha detto Cristo, che ai veri adora-
 tori convien adorare Dio in *ispirito* ed in *verità*.
 Col nome di *Spirito* che altro si comanda, che il
 ben intendere lo spirito della sua Religione, ed ef-
 ferne penetrati dalle massime? e col nome di *verità*
 che altro si esige, senonchè un culto sodo, giusto,
 non vano, e non superstizioso, o puerile? Lo spi-
 rito riguarda la *fede*: la verità le *opere*. Per ren-
 dere dunque i fanciulli capaci di una *vera adorazio-*
ne, conviene ch'essi a misura che si va loro svilup-
 pando l'intelletto, sieno ben capacitati della gran-
 dezza di Dio: che quella idea confusa, ed indistin-
 ta, che ne hanno ricevuto o dalla natura, o dalle
 prime parole, che loro suonarono all'orecchio, poi-
 chè io qui non quistioneggio da Filosofo, sia loro
 distribuita nelle sue parti corrispondenti, onde poi
 crescano penetrati di amore, e gratitudine per un
 Dio conosciuto creatore, benefico, immenso, tutto
 possente &c. Da ciò ne avverrà, che credano stabil-
 mente ogni mistero rivelato, conoscendo l'autori-
 tà del rivelante; che ne osservino la Legge; te-
 nendolo giusto; che lo amino sperimentandolo pa-
 dre; e che gli donino il cuore, e perciò pratichi-
 no atti nati dal cuore, non dall'uso, dalla necessità,
 o dalle torte insinuazioni de' falsi divoti, essendo
 persuasi ch'Iddio è lo scrutatore de' cuori.

Ecco pertanto il punto critico, nel quale dove-
 te mirare l'educazione de' *Gesuiti* se sia, o no con-
 ducente alla vera pietà. Un'Autor che gli accusa,
 e che a torto crede involuppare nelle loro accuse
 tutti i Theologi della Chiesa Romana „ I Giudei,
 „ *dice*,

„ dice, sono stati riprovati non solamente per aver
 „ fatto morire l'Autor della Natura, ma ancora,
 „ secondo S. Paolo, per aver posta tutta la loro
 „ confidenza nella giustizia della Legge, e niente
 „ nella giustizia della Fede: ch'è quanto dire; che
 „ contenti della pratica esterior della Legge ne han-
 „ no rigettato lo spirito, che consiste nella fede....
 „ Ma non ci troviamo oggidì (per opra de' Gesui-
 „ ti) nello stesso caso? Qual' idea Cristiana inseri-
 „ scono essi della giustizia? Dispensano dall' amar
 „ Dio, e dell'oprar per Lui: e purchè si tema ser-
 „ vilmente come i Giudei, purchè si pratichino le
 „ esterne opere della Legge; si assista colla presen-
 „ za alle pubbliche preci (benchè col cuor distrat-
 „ to); si facciano confessioni senza mutar vita, e
 „ comunioni zeppi di affetti mondani, è ognuno
 „ rassicurato (dai *Gesuiti*) di sua salvezza „. Così
 „ scrive un' Autoraccio Francese *à bruler à tous les*
Diables direbbe Francesco Rabelais; ed altri peg-
 „ giori di Lui aggiungono: che i Gesuiti sono inten-
 „ ti ad imprimere nella tenera gioventù più la sogge-
 „ zione verso di loro, che verso Dio; e perciò una
 „ parte di quei, che sortono dai loro Collegj si ab-
 „ bandona a briglia sciolta a tutti i vizj, e perde quasi
 „ fin l'idea di Dio, ma non mai il rispetto, e la di-
 „ pendenza ai *Gesuiti*: un'altra parte fa consistere la
 „ divozione in ridicole dimostrazioni, in puerilità,
 „ nell'apparenza, e nel beghinismo; nè è capace d'
 „ intendere, che possono alcune di tali cose essere buo-
 „ ne qualche volta, e in certi casi, ma di per se non
 „ formano l'uomo probò, perchè non l'hanno detto i
 „ *Gesuiti*. L'ultima parte infine riconosce la sua pro-
 „ bità più dall'aver sortito un'anima buona, e rifles-
 „ siva, che dell'educazione dei *Gesuiti*. Si fatte accu-
 „ se, che raccapricciano ho udite epilogare non ha gran
 „ tempo all'occasione, che un valente *Gesuita* avea
 di-

dimostrato in una sua Predica, coll'autorità di molte allegazioni Scritturali quanto influisca negli uomini l'educazione avuta in fanciullezza, e che il *giovane in vecchiaja non desisterà dalle vie sue*. Posto tal principio, diceva egli, i *Gesuiti* confessano dal Pulpito, ch'è corrotto tutto il Cristianesimo: ma i *Gesuiti* confessano nelle stampe che tutto il Cristianesimo viene da loro educato: dunque i *Gesuiti* confessano che vien corrotto da loro tutto il Cristianesimo. Così quell'uomo dicace dalla Predica, ch'è balsamo, traeva una satira, ch'è veleno. Veleno dissi era in quella circostanza, ed in bocca di quell'uomo. Ma per voi che avete due Figliuoli nel Collegio de' *Gesuiti*, benchè nascano da cattivo fonte le accuse, è un giustissimo soggetto de' più gravi pensieri, siccome a punto i veleni per quei, che maneggiano la Farmacia sono ottimo materiale per trarne i più efficaci rimedj.

Io non vi dico, nè lo dirò mai, che crediate, o non crediate tali accuse, anzi vi aggiungerò colla Scrittura Sacra, che *il credere tutto alla prima è segno di cuor leggiero*. A me non è agevole siccome lo è di raccogliere le accuse, così produrvi le corrispondenti difese, perchè abbiate tutto sotto un colpo d'occhio: poichè ogni Collegio de' *Gesuiti* potendo avere un sistema diverso, può ammettere diverse giustificazioni. A voi siccome è necessario per l'obbligo indispensabile che ne hanno i genitori, così è agevole il rilevare la verità, non solamente coll'esaminare tacitamente quei, che vanno sortendo dei Collegj de' *Gesuiti*, ma molto più col fiscalleggiare i vostri figliuoli. Ritiratelì a casa per qualche giorno, esaminatelì sui fondamenti della loro pietà, nè vi appagate se vi ripetano macchinalmente senza nulla intendere, o la Dottrina astrusa del *Bellarmino*, o simiglianti Istruzioni, ma investiga-

te quai semi di vera, e soda pietà sienfi gittati nel loro cuore, e come vadano germogliando; Se volontariamente, nè punto obbligati si presentino avanti a Dio, in che modo lo facciano, e con quai sentimenti: e da Madre Cristiana, e ragionevole quale siete, risolvete o di meglio provvederli, se mal educati nella pietà, o rimandarli nel Collegio de' *Gesuiti* se bene istruiti.

§. II.

MA piano. Io trascorro colla penna senz' avvedermene. Suspendete di rimandarli al Collegio de' *Gesuiti* fin che gli abbiate cribrati con altro esame. Che riescano buoni Cristiani dee essere la vostra prima mira; ma che facciano profitto nelle lettere, è certamente la seconda. Poichè sono le lettere, come diceva l' Oratore Romano, quelle, che alimentano la gioventù; sollevano la vecchiaja, recano ornamento nella vita felice, soccorso nelle disgrazie; e fan perpetua compagnia nei viaggi, in villa, nell' ozio, e di mezzo gli affari. Convien dunque prima di rimandarneli, che decidiate, se i *Gesuiti* sappiano, e fogliano loro insegnarle proficuamente. Un'altra Madre, che nella sua vedovanza avesse la libertà di darli buon tempo senza soggezione de' figliuoli mi risponderebbe, che poco le importa se sieno per essere poco più, o poco meno dotti, giacchè non debbono vivere dello studio; ma voi, che amate più la compagnia di un buon libro, che u'altra non brami la compagnia di un giovane Cavaliere, e che non potete certamente ignorare dipender la futura vita dei vostri figliuoli, e la vostra contentezza, o amarezza a loro riguardo dalla loro cultura presente, voi non pensate certamente così. Entro a pie pari a scrivervi in pochi pe-
rio-

riodi d' un' argomento vastissimo , che molti eccellenti Filosofi hanno discusso con voluminosi trattati : ma voi potete supplirvi leggendo le istituzioni della gioventù del *Rolin*, del *Locke*, e di altri lodati Scrittori.

Un Padre della Chiesa attesta , che *il primo ardor di chi impara nasce dalla nobiltà del Maestro*. Approvo assai tal principio. Ma non già , che debba intendersi col nome di *Nobiltà* ciò che fa il pregio delle Famiglie. Poichè che importa ad un fanciullo, che il Maestro sia per esempio della povera Famiglia *Zaccheri*, o della ragguardevole *Zaccheria*? Che sia figliuolo del Contadino *Ciucco*, o come dicono i Napoletani *Ciuccio*, o del Cavaliere *Susio*? I fanciulli concepiscono stima per un Maestro capace, e dotto, e disprezzo per chi non è tale. Nella loro picciola mente ne formano giudizi composti di varie idee, di ciò che odono, e veggiono : e molti nati di quadrato intelletto, benchè non sappiano esprimere la voce *metodo*, pur l' amano, e si disgustano della confusione, senza poter tuttavia renderne ragione. Per tal motivo *S. Girelamo* insegnando ad una Dama per nome *Leta* come dovesse educar una sua figliuolina, le suggerisce di sceglierle un Maestro non solo dabbene, ma di *esperimentata erudizione*, anche per insegnarle a compitar le prime lettere dell'alfabeto, e soggiugne tali memorabili parole : „ non sono da trascurarsi come cose picciole quelle, senza delle quali non possono aver consistenza le grandi. La maniera stessa di pronunziar le prime sillabe, le prime regolette, diversa è in una bocca erudita, e diversa in una grossolana . . . insomma non dee imparare mentre è tenera quel, che le convenga disimparare adulta. „ Questo principio reca dubbio ragionevole, che bene s'istruiscano i fanciulli nelle prime scuole de' Gesuiti-

suiti. Alcuni Preti nati alle volte sulle montagne della Calabria, nelle boscaglie di Corsica, e tra le vallate di Bergamo, o del Genovesato, o almen estratti dall'infima plebe, asciugano le prime fatiche di cacciar nella testa ai fanciulli gli elementi della lingua latina; ed in appresso i *seminovizj Gesuiti* debbono per cinque anni almeno dirozzare sè stessi alle spese degli Scolari nel più avanzato studio della Gramatica. Tra di loro può esservi qualche elegante giovane, e qualche spirito giudizioso è vero: ma toccherà egli in sorte ai vostri figliuoli? O toccando loro, potrà liberamente usare del suo criterio, e del suo metodo? A voi si conviene l'esaminarlo.

Un'altro principio generale dee riguardarsi, che pur piantò *S. Girolamo* in poche parole, ed è che non debbesi rendere odioso lo studio ai fanciulli nel principio della loro carriera. „ Non è, dic' egli pur „ a *Leta*, da maltrattarsi s'è tarda: ma colle lodi „ si dee risvegliar l'ingegno, acciochè goda di superar le compagne, e si dolga s'è vinta. La prima mira dee essere di badar bene, che non concepisca odio per gli studj, affinchè l'abborrimento presone in fanciullezza non si estenda ancora più in là „. Dopo che ho letto si fatto principio, il quale fu poi filosoficamente dimostrato dal *Locke*, ho fatto lunga osservazione, quanto felicemente riesca nella pratica, ed ho veduto che i semi di onore destramente coltivati in un fanciullo, non solo formano veramente l'uomo, ma sono il sicuro mezzo per animarlo allo studio. Ma è assai difficile il praticarlo nei Collegj dei *Gesuiti*. Posti a mazzo varj figliuoli, dei quali altri delicati di complessione soffrono assai nell'addattarsi alla distribuzione delle ore di studio, e di sonno; altri vezzeggiati tralle materne braccia miranno con orrore il torvo

ci-

ciglio di un minacciante flagellatore ; altri sentono rammarico nell'essere posposti nella distribuzione dei premj a chi dalla natura , o dalla sorte fu sopra di loro avvantaggiato ; tutti incontrano durezza quasi informontabile nel metodo delle Gramatiche , nell' insufficienza del Maestro , nel sentirsi da un' aspro tiranno vestito a bruno non rischiarare , ma avvillire l' intelletto , di cui gl' ingeniti principj sono sensibili ai fanciulli ancora , come volete che possano prender affetto allo studio ? Il gastigo , ed il premio sono i due mezzi per cui si solleticano le due passioni cardinali , dirò così , dell' uomo : *Odio* , ed *Amore* : ma l' amore di un fanciullo non si dirige mai verso lo studio finchè non lo apprende come cosa dilettevole , l' odio può nascere da mille cause diverse . Vedete dunque con quanta delicatezza debba maneggiarsi ogni fanciullo bennato con regola adattata al suo temperamento , come lo fa osservare in certe memorie del Conte D. . . il *Saint Evremont* ; e decidete , se agevole ne sia il modo nelle scuole dei *Gesuiti* , dove v' hanno i pregiudizj accennativi ; dove alla rinfusa si maneggiano gastighi anche vili , e men onesti ; dove sembra violentarsi l' umana natura . Se avendo voi scomposti , ed intricati i Capelli la vostra Damigella non ve gli sviluppasse leggiadramente , ma con risoluto braccio li riducesse a forza sotto l' ubbidienza di un dentato avorio ; molti di quei capelli variamente complicati non , reggendo la loro delicatezza a tanta violenza si svellerebbero , molti si spezzerebbero : e benchè altri docilmente si umiliassero sotto la coltura , in voi ne risulterebbe tuttavia un dolore universale di capo . Il caso potrebbe essere simile nella disciplina de' *Gesuiti* , giacchè il principio di proporzione egualmente si commensura in tutte le umane cose . Se col ferreo pettine dell' autorità si volessero a forza trar nello studio

dio tuttì colla stessa massima, e collo stesso modo; molti ne soffrirebbero violenza, e benchè alcuni piegassero, pure l'odio di siffatta collera diverrebbe universale in tutti, resterebbero insomma molti assoggettati, ma pieni di odio per lo studio: ch'è quanto dire in buoni termini: schiavi dei *Gesuiti*, ed ignoranti.

Aggiugnete tra i principj generali anche il metodo. Il Sovrano di Portogallo illuminatissimo nelle vere massime del buon governo, ha dato una ineluttabile prova del genio, che ha di render felici i suoi Popoli nel nuovo metodo degli studj ordinato ne' suoi Regni. Egli rileva che non può esser felice un popolo d'ignoranti, e che seguendosi il piano tenuto dai *Gesuiti* dee per necessità il suo popolo esser ignorante. Sembra, che quel Decreto autentichi una voce, che correva tra i dotti da molto tempo, che i *Gesuiti* avessero a disegno guasto il metodo delle scuole per mantener il mondo nell'ignoranza; non potendo se non pochi rilevarsi da per se, quando sieno male istruiti nei principj; e che in tal maniera si aprissero quei Religiosi una strada reale al loro sistema, che vi esposi nell'altra mia; ed a fare, e dire impunemente le cose le più assurde. Mi sovviene a tal proposito che trovandomi in una celebre Fortezza, che fu annoverata una volta tralle più illustri Città del mondo, e che or è delle più abbiette, e pregiudicate, e tenendo con un saggio Cavaliere discorso della infelice condizione della sua Patria: *sarà, mi rispose, sempre così, finchè i nostri Cittadini, e'l nostro Clero non avranno altre scuole, che quelle dei Gesuiti*. Io non decido, se i *Gesuiti* a disegno guastino col cattivo metodo il cervello dei loro scolari, anzi tale orribile accusa, comechè difficile a provarsi, tengo opinione, che non debba ammettersi senza grandi argomenti; ma credo tuttavia di poter decidere francamente, che il

loro metodo d' insegnare è il peggiore , che usar si possa nelle Scuole . Voglio darvene un picciol saggio con qualche riflesso sopra le due scuole di Grammatica , e di Rettorica affinchè possiate giudicar da voi stessa , ed aver la traccia per approfondire più a minuto il vostro esame prima di giudicare ; poichè io non credo già , che voi obbligandomi a' scrivervi una Lettera vogliate astringermi a farvi un Trattato .

La prima scuola in cui sono occupati i Fanciulli è la Grammatica , ch'è l'arte d'imparar la lingua latina . Nella riforma degli studj di Portogallo si asserisce , che vi erano tratti otto , e nove anni , nè vi vuol meno poste le tante classi , e inferiori , e superiori , che deve ciaschedun trapassare . Ma tal metodo dee per necessità denominarsi assassinio della gioventù da chi è ragionevole . Poichè in tanto tempo in cui i Fanciulli hanno l'animo più sofferente ; la memoria più tenera , la fantasia sgombra da molte tracce , si potrebbero insegnar loro mille cose più utili , e più necessarie ad Uomo colto . Potrebbero imparar le lingue viventi , che adornano assaiissimo un giovane Cavaliere ; gli elementi di Geometria , e della Storia ; la Geografia ; e sopra tutto i veri principj generali della buona Filosofia , i quali sono i semi di tutte le scienze , di tutti i pensieri , e di tutte le azioni della vita civile : ed avrebbero ancor tempo d'imparar la Grammatica Latina , la quale da per se non esige che lo studio di pochi mesi . Questa cosa , che è matematicamente dimostrata da molti Autori , ho per un mio capriccio voluto sperimentare in un fanciullo di mediocre capacità ; ed ho veduto evidentemente che un'anno bastogli per l'intero corso della Grammatica propriamente detta : cosicchè potea francamente rilevar le regole dei libri latini , ed eseguirle ancora . Il motivo per cui ai *Gesuiti* non succede così si è per l'infelice metodo
di

di cui sono costantissimi professori. Fanno uso di certo loro Gramatico il quale non sapeva certamente i principj dell' arte che insegnava; e quello ha sempre prevalso nelle loro scuole; benchè riconosciuto per inutile, anzi dannoso: E' da paragonarsi la loro ostinata prevenzione per il loro metodo a quella, che ha il vostro sesso per la moda: Se un Uomo assennato dirà per esempio ad una giovane Dama, che quel cappuccio, che porta giù per le spalle la rappresenta goffa, e quasi gobba; che i capelli rivolti all' insù sono contro il buon gusto dell' antichità, che nell' ondeggiante chioma di una Donna riponeva gran parte della bellezza di lei: che le massiccie macchine, che le squarciano le orecchie; e le tante usanze inventate ad angustiarle il respiro; ed il moto, sono a lei di tormento, e la rendono più oggetto di compassione, che di ammirazione all' Uomo saggio: *tutto può essere; risponderà; ma così si usa tra di noi; così mi convien volere, e praticare.* Anche ai Gesuiti fu mille volte detto dai dotti: che quel loro metodo d' insegnar la lingua latina con un libro latino è bestiale; che il darsi da essi per regole gramaticali le figure; e notarsi come errori le leggi fondamentali della lingua è cosa insoffribile: che la disposizione, la forma della loro Gramatica, tutto insomma è istituito non per insegnarla bene, ma per renderne incapace chi la studia: *intanto può essere; rispondono, ma così si usa tra di noi; così ne convien volere; e praticare.* Quella fatale Gramatica, che ha patito tante controversie; quante per ventura non ne ha sofferto di mezzo alle conversazioni del vostro sesso la grand' arte di arricciar i capelli; fu come questi essa pure soggetta ad essere troncata, mutilata, impastata in altra forma, voltata, e rivoltata; ma insomma è sempre la stessa Gramatica piena di spropositi, che debbono impar-

rar gli scolari a lungo per non avere a saper la lingua latina giammai; e per conseguenza nessuna altra disciplina, che in quella lingua s'insegna.

Dalle regole della Gramatica viene il Fanciullo tratto ad esprimere latinamente l'Italiano, e l'Italiano in latino. Regola fondamentale dovrebbe essere di porgli in mano prima gli Autori, che hanno scritto per professione in itile familiare, perchè hanno usato la proprietà delle parole, non la figura; e successivamente gli Autori di stil figurato. Per tal modo pure dovrebbe fargli intendere prima la forza naturale di ciascheduna parola, e poi insinuargli, come grado grado vada la parola stessa acquistando altri significati a misura che si dilunga della natia sua origine, e si accoppia con altre, che ne determinano il significato: e tuttociò avrebbe a dimostrargli col confronto della Lingua Italiana. Poichè in tal modo capirebbe la frase, ed il genio della lingua latina, e quello ancora della lingua che parla; non sarebbe obbligato a imparare, e disimparare mille volte la stessa cosa con fatica veramente incredibile: intenderebbe in breve tutti i libri latini con facilità meravigliosa, e ne gusterebbe poi sempre la lettura invece di concepirne odio: e finalmente non si vedrebbe universalmente quella ridicola mostruosità in quasi tutti i giovani, che escono dai Collegi dei *Gesuiti*, che nella lingua latina appresa, ed usata in quattordici, o sedeci anni di studio si esprimono barbaramente, ed in pochi mesi la dimenticano quasi del tutto; la lingua loro nativa poi, ch'è la più essenziale non parlano, o scrivono con pulitezza; nè sono poscia nel caso di farlo più, per le lunghe, e noiose riflessioni, che vi si esigono ad iscancellarne i pregiudizj. Ma trascurate dai *Gesuiti* si fatte regole ne derivano nei loro discepoli tutti i danni, che vi espongo. Voglio darvi

vi



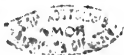
vi in esempio della più parte delle cose che vi affermo, le due prime parole del primo libro che danno ad interpretare ai Fanciulli. Esse suonan così: *Si vales, bene est*. Che significano: *se sei in buona salute, ho piacere*. Quella prima congiunzione condizionale *si* secondo i principj dei *Gesuiti* per se stessa ha forza di rendere il verbo chiamatovi del modo *soggiuntivo*; come dicono, o dell' *Ottativo*; e prima di ben ricordarsene, Dio sa quante cessate un misero fanciullo avrà dovuto soffrire. Ed ecco il Padre della latina eleganza che gli smentisce alla prima parola. Il Fanciullo, al quale poteasi con più vantaggio insegnare i varj significati della congiunzione *si* dai quali diversificasi per lo più la terminazione dei verbi seguenti; nulla capisce: e se mai nel decorso volgendo in lingua latina l'Italiana osasse scrivere con Plauto *si iussit*, con *Virgilio*: *si mutavit*, con Terrenzio: *si facis*, buscherà in grazia del P. Emmanuello Alvaro, o altrotale buon numero di sensibili palmate; nè queste bastando, anche un cavallo. La seconda parola *vales* è usata da *Cicerone* in significazione di *esser sano*: ma se al Fanciullo prima di spiegarli in tal senso fosse fatta capire la forza radicale di quel verbo esprimente l'aver valore, forza, vigore; potrebbe in istanti intendere tante frasi senza numero sparse in tutti gli Autori, che la fanno talora significare *esser robusto*; talora *aver potere*; talora *aver la valuta*; talora *montare*, *stare*, *significare* &c.: intenderebbe di più tutti i Composti, che sono moltissimi, le parole derivate, le proverbiali ec.; e varrebbe mezz'ora di una simil lezione, resa poi familiare dall'esercizio pratico, per due grossi mesi d'inutili ciurmerie; nè si disgusterebbe il fanciullo della lingua latina ogni volta, che riscontrando la stessa parola *vales* negli Autori, quando non l'usano per l'*esser sano*, dee



pagare a peso di gastighi la sua buona memoria, che gli suggerisce il fatal passo di *Cicerone*. Sono entrato nel dettaglio di sì fatta minuzia, facile da intendersi anche da voi per darvi un cenno del non fano metodo, e dell'origine della prolissità delle scuole dei Gesuiti; ma non crediate già che vi abbia dato la idea, che si converrebbe degli errori della loro Gramatica: poichè a ciò fare mi sarebbe forza di esporvi moltissime nozioni delle quali siete priva.

Il bello si è che i *Gesuiti* si vantano di tai lungherie, e le considerano come un capo di opera delle lor mani. Potrei produrvi mille prove di tal loro vanto infelice; ma perchè io sono nimico appunto delle lungherie, ve ne accennerò una sola, che potete riscontrare nel Tomo I. della *Storia letteraria d'Italia* - In esso il P. *Zaccheria* alla pag. 274. dà notizia di una nuova scuola di Liturgia apertasi non tra gl' Indiani, ma in Roma nel Collegio Romano. Dee durare il corso di quella scuola quattro anni; poichè nel I. si tratta della Messa; nel II. del Divino Uffizio; nel III. dell' amministrar i Sacramenti; nel IV. delle Benedizioni, e preci. Se la vostra Damigella presentandoci la mattina a servizio impiegasse quattr' ore nel farvi una riverenza, vi si renderebbe ridicola nel modo, che si rende appunto un tal metodo presso i dotti. Poichè, se lo bene di Algebra, volendo un giovane a proporzione studiare le altre scienze Ecclesiastiche, dovrà impiegarvi trecento, e cinquant'anni incirca. Per togliere però ogni ammirazione lo storico, esposto il suo piano, soggiunse: *scuola regolata sul metodo dei PP. Gesuiti tenuto*. Un osservatore incomodo de' fatti altrui strabilierebbe riflettendo, che un *Gesuita* stesso possa combinare in se tanta flemma nelle prolisse scuole, e tanto caldo nelle pungenti dispute.

Ma



Ma sapete perchè si meravigliano di siffatte bagatelle i nimici dei *Gesuiti*? perchè sono ignoranti.

„ La meraviglia dice il *Metaftasio*

„ Dell' ignoranza è figlia „

Dopo essere passato un fanciullo per la tràfila almeno di quattro classi gramaticali divise, e sotto divise con sottigliezza veramente Peripatetica, dee cominciar nuova carriera nello studio dell' arte di parlar bene. I *Gesuiti* hanno avuto qualche Orator eccellente nella Compagnia, poichè il lungo uso d' insegnare dee di necessità perfezionare lo spirito svegliato di qualche Maestro spregiudicato; ma non hanno mai reso uno scolare eccellente. Hanno puré per la stessa ragione scritto qualche buon libro sull' Arte del ben parlare, ma non va nel numero di quelli destinati per le scuole, almeno d' Italia. Poichè in certi Paesi convien, che si accomodino talvolta alla necessità del tempo; anzi ho riflettuto, farà forse una mia malizia, che i migliori libri dei *Gesuiti* oltramontani se sono dati alla nostra lingua, non è quasi mai per opera dei *Gesuiti* Italiani, i quali si occupano più facilmente nella traduzione dei men buoni. Trovatemi per esempio un metodo di Rettorica ad uso delle scuole dei *Gesuiti*, formato sul metodo di *Aristotele*, *Cicerone*, o *Quintiliano*, e pure il P. Rapiñ *Gesuita* Francese ha felicemente rilevato nella Prefazione alle sue Riflessioni sull' Eloquenza il piano eccellente di quei tre Maestri dell' Arte. I *Compendj Rettorici*, le *Arti Rettoriche*, i *Tirocinj di Eloquenza*, i *Soldati Rettori*, ed altri simili libri, che usano nelle scuole d' Italia, senza eccetuar il *Decolonia* che ne è il caporione, sono un ammasso di precetti, che confondono non illuminano il Discepolo; e tra quei precetti vi mancano tuttavia i più essenziali, mentre alcuni altri senza necessità vi son ripetuti. In quei libri i precetti

sono confusi; difetto che i Greci dicono *ultimo primo*, ed i Gesuiti credono, che sia sempre figura Oratoria: s'impastano le Regole da seguirsi coll' esame dei vizj del discorso da stuggirsi, locchè, se non si usi grand' arte nell' insegnare, guasta la tenera mente dei giovani: si producono spesso per modello pensieri falsi, o fuor di tempo, ed insomma l' uso ed il metodo di quei libri fa un effetto che ha del meraviglioso; ed è, che lo scolaro dopo tanti anni di studio, resta non solo ignaro, ma incapace d' intendere più mai, che il parlar Oratorio consiste principalmente nel parlar con forza, e che l' aggiungervi grazia ne è solo un accidentale ornamento, che da se si presenta anche senza studio. Or che sia vero, che l' arte dell' Oratore consista nel parlar con forza sarebbe da sciocco il negarlo. L' istesso *Rapin Gesuita* asserisce: „ che la Logica è la prima regola del discorso, e l' organo universale della parola. Il discorrere senza questo stromento non è, „ a propriamente parlare, che un batter l' aria, e „ far rumore: senza di quella non si può dir niente di giudizioso, ma nè pure di tollerabile „. Per tal motivo questa Logica, o sia Arte di parlar con forza di ragioni dovrebbe essere la disciplina trattata più a lungo di tutte le altre, sendo le altre cose Rettoriche bagatelle in confronto di questa; e perchè quest' arte quadra la mente, ed entra in ogni discorso in qualunque si sia maniera, che si esponga in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi, perciò se ne dovrebbero istillare i principj nei fanciulli dal primo momento, ch' entrano nel Collegio, nè lasciar che li perdessero di vista giammai, finchè vi dimorano. Ma i *Gesuiti* che si riducono a trattar questo gran fondamento dell' umana ragione nella scuola di Rettorica, ivi pure lo maneggiano superficialmente, e si rimettono a disputarne più a lungo quando in-

se-

segnano Filosofia, che è quanto a dire quando i pregiudizj sono già formati, cresciuti, e profondati nelle menti della gioventù; e quando disgustasi l'umana ragione di studiar a conoscere se stessa per il metodo stravagante, ed infuso inventato, cred'io, dalle Arabe scuole per rendere la logica simile ai misterj Eleusini. Quindi non è meraviglia che i giovani nelle scuole dei *Gesuiti* non capiscano, che studiando la Rettorica studiano se stessi, ed usciti di quelle scuole non sappiano in che consista l'Oratoria, che hanno studiato, finchè non riflettano da se, o non leggano buoni libri dai quali restar illuminati.

Ma vi parrà più curiosa un'altra proposizione che vi avanzo, e che pur è vera. L'uso d'insegnar la falsa eloquenza ha reso, universalmente parlando, anche i *Gesuiti* incapaci di usar la buona. Trovate-mi alcuno dei Maestri di Rettorica *Gesuiti* in Italia, (vi eccettuo il Segneri, benchè non immune di difetti, ed anche vuol far grazia a due o tre copisti degli antichi Rettori) trovate-mi dissi alcuno tra tanti Maestri di Rettorica *Gesuiti*, che abbia scritto colla forza degli antichi Greci, dei quali alcuni pezzi meravigliosi sono riportati dal *Rollin*; che abbia usata la vera eloquenza dei Romani; che pareggi le singolari scritture dei Parlamenti di Francia, e che agguagli le nervose Orazioni de' Veneti Senatori registrate per immortal ornamento dagli Istoriografi Veneziani. Troverete bensì, che nel secolo XVI. fiorivano Oratori di vaglia, ultimi avanzzi delle buone scuole Italiane, e che queste cadute in mano dei *Gesuiti* immantinente cessarono di produrre vera eloquenza, e si corruppe l'Arte oratoria a segno, che si ridusse nel decorso secolo a far ridicola pompa di traslati, metafore, antitesi, e giuochi di parole. I Maestri di Rettorica *Gesuiti*, che
 stam-

stamparono le loro Orazioni sacre , e profane , ch' è quanto dire i più eccellenti Rettori di quella Società , si leggono ora colle stesse disposizioni con cui si leggono i fatti di Bertoldo , di Cacafenno , e del Pievano Arlotto , cioè per ridere . Ma perchè l' umana ragione può essere oppressa bensì ma non estinta , divenne infine troppo sensibile , e palpabile si gran pervertimento , perchè molti , anche senza la permissione dei loro Padri Maestri vi rinunziassero . Ma non perciò la scuola dei *Gesuiti* mancò di mezzi termini per guastare sì bell' Arte . Fece succedere ai Traslatti , ed ai riboboli i fioretti di una vana elocuzione , le vuote parole , le amene descrizioni , le inutili digressioni , delle quali cose tutte van pieni i Rettori da 50. anni stampati in Italia , ed il gusto universale ne è così alterato ; che noi veggiamo cogli occhi nostri non esser possibile , che si assapori un' Orazione , che non sia zeppa d' Istorie , di poetiche immagini , di brillanti descrizioni , di argute satire , o non sia per lo meno animata da gesticolazioni proprie dei convulsionarj di Parigi . Insomma confessa il *Rapin Gesuita* , che pure scriveva in Francia „ chi esaminerà bene le cose , troverà „ che per l' ordinario l' uso della eloquenza di questo tempo ha il difetto essenziale della mancanza „ del ragionare , per cui si ha poca sollecitudine „ . Un ordine Regolare che imprese ad insegnar con buon metodo la Rettorica fu combattuto aspramente dai *Gesuiti* gelosi di sì cara ispezione , e fu vicino ad esser ributtato all' occupazione d' insegnar l' Abbaco ai fanciulletti ; e se l' uso del Foro , e l' impegno dei pubblici affari non avesse spinto in alcune Città i più felici ingegni a perfezionare la loro natural eloquenza con istudio privato ; se molte scuole istituite da capaci Maestri senza la buona permissione dei PP. *Gesuiti* non avessero dato giuste

trac-

tracce a qualche porzione di gioventù, farebbe tutta Italia nel caso, in cui vi dico liberamente (giacchè circa la scienza non ho difficoltà di manifestarvi il mio giudizio) essere i vostri Figliuoli nel Collegio dei *Gesuiti*, che se hanno, come vuol *Cartesio* le idee scientifiche inviluppate, o nel Cervello; siasi, o nell'anima, poco importa, resteranno loro senza svilupparsi per tutta l'eternità.

Or eccovi aperta l'origine di quella stupidizza, che i nimici dei *Gesuiti* denominano a torto temerità, e sfacciataggine, per cui nelle presenti controverse gli Scrittori *Gesuiti*, ed i loro partitanti scrivono insulti invece di ragioni; elogi, e descrizioni panegiriche della Società invece di difese; fatti vecchi per confutazione di fatti nuovi: ecco perchè molti difendono i *Gesuiti* senza saper le accuse; decidono delle azioni senza udirne, ed esaminarne le circostanze: ecco perchè in somma si sono formati due partiti l'uno che maneggia ragioni contro i *Gesuiti*, l'altro prevenzioni in difesa. E' stupidizza disio, non temerità o sfacciataggine come alcuni troppo caldi nimici della Compagnia van dicendo, si fatta maniera, che usano gli Scrittori *Gesuiti* ed i loro difensori. Poichè avendo quelli insegnata, e questi appresa la falsa eloquenza, ed il torto raziocinio, e non la Logica, si sono insensibilmente resi incapaci di sentir la forza del ben parlare, e molto più di usarla. Quindi essi trionfano, e ridono alla sgangherata di chi gli impugna, e buonamente credono di averne mille ragioni. Potreste assomigliarli a quei difformi babbuini descritti con tanta grazia dall'Autor del *Ricciardetto*, che erano

- „ Uomini, e donne con la testa calva,
- „ E senza pelo aver la testa e'l mento, e
- „ Avean la pelle di color di malva,
- „ Schiacciato il naso, e le due labbra in drento ec.

E pur

E pur giudicavano di buon sennò difformi i Paladini di Francia.

- » Giunti costoro avanti i Paladini
- » Incominciare a far risa da matti
- » Parendo lor che fossero Orsacchini
- » O simili animali scontrafatti ec.

Or io invece di progredire nell'esame degli altri studj Filosofici, e Teologici, che si fanno nei Collegj dei *Gesuiti*, in cui per mettermene al fatto dovrei toccare principj, e nozioni troppo vaste, vi farò quasi una digressione per dimostrarvi praticamente, che non hanno il puro principio di raziocinio i *Gesuiti*, ed i loro Discepoli. Presceglierò dunque quasi per saggio una Lettera stampata dal solito *Bottagrisi*, (non già in *Fossombrone*, e voi ne dovinerete la causa) pochi dì fa. Io la prescelgo non solo perchè è la più fresca produzione di quel partito, ma perchè è posta dai *Gesuiti* alla testa della loro Apologia, e perchè da certo *Ernesto Sabimiano* viene a grossi caratteri indirizzata ai malevoli de' *Gesuiti*, onde dee essere lo sforzo della eloquenza di quello sventurato partito. Se vi trovate un micolin di raziocinio, ditemi, che nei Collegj dei *Gesuiti* s'insegnano ben le scienze, che son contento.

§. III.

L'Autore, che dee necessariamente essere stato nelle loro Scuole, o almeno aver apprese le scienze col loro metodo si denomina il *Reverendissimo Abate Sabinto Fenizio Romano*, nome probabilmente Arcade. Nell'udir, che sotto tal nome ascondevasi uno, che attualmente predicava con niun successo, tremai: nel legger poi la lettera ho avvalorato sempre più la mia opinione, che nella disciplina de' *Gesuiti* si perda Criterio, Logica, Discorso affat-

affatto affatto. Sia finta, o no la proposta del Marchese Neralco, che va nel principio, rileverete subito la mancanza di buon criterio dal ridicolo vanto dell'editore, che si rappresenta nelle stampe *infignito di varj caratteri*, non meno, che dalla sciocchissima conclusione dell'Abate Fenizio: *L'ho fatto ... perchè dando questa mia da leggere alle vostre Monache, che tanto mi saluterete; (avendo anche in bocca il sapore dei loro preziosi dolci) possano ben intenderla ec.* sciocchissima, dissi, non solo per la bassezza del goloso scherzo in sì grave argomento della difesa dei *Gesuiti*; ma per prefiggerli in obbietto il persuadere le Monache, le quali, poche eccettuate, sogliono essere le più debili raziocinanti del Cristianesimo; onde si avvalora dal *Reverendissimo Romano* l'accusa, ch'è in vigore contro de' *Gesuiti*: che tentino sostenersi presso gli Spiriti, che non intendono ragione, mentre egli loro Discepolo si fa della massima. L'argomento della Lettera è di provare, che i Libri contro dei *Gesuiti* non gli screditano, nè screditeranno. Si protesta che non vuol iscrivere come hanno scritto i Luganisti al Marchese *Gabrieli*, facendo supplire alle ragioni le insolenze, *avidì più di mordere che di discorrere: perchè egli ama le ragioni, e non le infamie*. Se ben mi ricordo nella lettera al Marchese *Gebrieli* se gli rappresentava, ch'egli prima avea in odio i *Gesuiti*, poi per due Dame loro emissarie fu guadagnato, e guadagnato in quel modo che fanno guadagnar i *Gesuiti*; locchè non negò il Marchese. Che metteva avanti la parola di onore fuor di proposito; *ma che tal parola di onore non fu sempre infallibile*. Ciò non negò il Marchese. Che se asseriva di un tal *Gesuita*, *Asquasciati* se non erro, ch'era uomo dotto, dovea provare di quale specie fosse la di lui Dottrina. Ma ciò non ha provato ancora il Marchese

chese. A fronte di tante insolenze il Signor Prevosto Sabinto, che vuol supplire colle ragioni, e non colle infamie risponde caldo caldo; che i malevoli dei Gesuiti devono (cioè cattivando l'intelletto) dirsi subito (cioè senza pensarvi su) persone inique, e scellerate, persone di perdutissima coscienza, e se non sfacciatamente eretiche, molto però sospette di eresia. Non iscusate, Signora, a vista di simillogica l'umor biloso di qualche scrittore Antigesuita, che si lascia scappar dalla penna de' tratti satirici? poichè alla fine qual violenza maggiore si può usare alla umana ragione, che presentarle un complesso di proposizioni contrarie, che si struggono a vicenda, e volerla per forza soggetta? Decide poi il Signor Abate da gran Teologo, che gli Scrittori Antigesuiti commettono un infame, ed irreparabile peccato, e dopo simili tratti conclude, che essi sono quasi tutti cattivi Claustrali, zerbini, oziosi, interpretatori di sogni, di cabbale; in sostanza che niente curano nè Dio, nè l'anima, nè la Legge, nè l'eternità. Vi trovate succo di raziocinio in tale filastrocca? O più tosto non iscoprite chiaro, anche senza far uso delle regole, che vi ho suggerito nell'altra mia a preferirvi dai falsi ragionatori, che i Gesuiti, ed i loro difensori han perduto ogni Criterio, e traccia di Logica? Ma voglio esaminar più a minuto, poichè l'ho fatto così all'ingrosso, la lettera di Don Sabinto.

Afferisce egli, che non si debbono metter a vista del Mondo le infamie dei Gesuiti per tre ragioni. I. Perchè è cola contro la carità. II. perchè altre Religioni hanno peggiori taccie. III. perchè nessuna Bolla, o determinazione di Sovrani porta contro i Gesuiti gli obbrobriosi nomi d'iniqui, di scellerati, di scandalosi, di ribaldi, di assassini, di micidiali, di eretici. Ma la prima di tali ragioni, poste le
non

non confutate accuse contro dei Gesuiti, che concludete mai? Se i Settari impugnati con tanta forza da San Girolamo, da S. Agostino, e dagli altri Padri avessero loro risposto colla frase dell' Abate Fenizio; non avete carità nel pubblicare i nostri disordini; i Santi Padri avrebbero loro soggiunto: lasciate gli errori, abjurate gli empj sistemi, parlate come convienfi a' buoni Cristiani, e noi non si vedremo nella dura necessità di pubblicare al mondo quai siete, affinchè si guardi da voi. Come avrebbero risposto agli Eretici i Santi Padri, gl' impugnatori dei Gesuiti, che non sono già merlotti; risponderanno al Procuratore del decoro della Società circa il suo primo argomento, e glielo ridurranno a niente. Circa il secondo, diranno per risposta, che concessi anche più disordini negli altri Religiosi di quelli, ch' egli loro rimprovera, ciò non prova che sien false le accuse apposte ai Gesuiti. Nel modo istesso, che se al Bellarmino, quando impugnava i Luterani circa i loro errori sull' Eucaristia, avessero costoro risposto, che i Gnostici facevano, ed insegnavano cose peggiori, non avrebbero punto sciolti o agli argomenti di quel Controversista, nè l'avrebbero posto nell' imbarazzo, in cui cade bene spesso per non saper difendere la verità, benchè per se stessa assai chiara. Soggiugneranno di più gl' impugnatori dei Gesuiti, che se le altre Religioni venissero riprese di qualche errore, o difetto, non lo difenderebbero, ma lo emenderebbero, laddove questa appunto è la maggior colpa dei Gesuiti di commetter dei grossi peccati, e di volerli difendere come belle virtù. Intorno poi al terzo argomento, che produce il Signor Abbate, sono sicuro, che gli scrittori Antigesuiti gli risponderanno così: Se voi, che avete letto tanti libri, onde nella sola materia degli errori dei Frati avete raccolto tanto, che

po-

potreste formare tanti grossissimi volumi capaci d'ingombrare da per sé soli una ben vasta Libreria, se aveste letto non dico il Bollario, non dico le Croniche Portoghesi, Francesi. Boeme, Morave, Unghere, Moscovite, Scozzesi, Italiane, e specialmente tralle Italiane le Venete, ma le due picciole Opere correnti, che sono le *Riflessioni* al Memoriale de' Gesuiti, e l'*Appendice*, avreste trovato se non tutte le Bolle dei Papi, le leggi dei Sovrani, le determinazioni dei Popoli, i Decreti delle Università, i Senatus consulti delle Città, che esprimono in buon linguaggio essere i *Gesuiti* iniqui ec. almeno parte di ciò, che con tanto studio, con tanti libri, in tanto tempo mai rinveniste; e se questi due Libretti da voi si consideravano come cattivi, e non da leggerli, bastava che deste un'occhiata alle autentiche Scritture stampate per ordine Regio in Lisbona per trovarvi più del bisogno. Con risposte consimili gli Scrittori Antigesuiti faranno evidentemente comparir l'epistolografo *Reverendissimo* non solo impostore, ma incapace di buon raziocinio. Vedete, Signora, che razza di Apologie si stampano per gli sventurati *Gesuiti* obbligati, come dicono, ad un rispettosissimo silenzio. Ah non è questa la maniera di difendere quell'afflitta Compagnia! Che s'impugnino le armi a difenderla senza informarsi del fatto, e ventilar le ragioni; che si stampi senz'aver altro oggetto, che farsi di un partito; che si creda tutto il genere umano cieco, sordo, irragionevole, onde per far onta all'evidenza si tengano nascoste, e quasi seppellite coi tesori dell'Indie le ragioni, forti, che potrebbero essere di difesa ai *Gesuiti*, e metter in vista le cattive, che ricadono in loro pregiudizio, egli è un assassinarli orribilmente. Poichè siccome una cattiva medicina data ad un ammalato lo fa morir più speditamente; così una cattiva difesa rende il loro stato sempre peggiore. Ma

Ma seguitate il buon loico del Romano Abate. Afferisce, ch'è peccato irremissibile l'infamare i *Gesuiti*, e che perciò gli Scrittori, che gli impugnano sono sospetti di eresia. Ecco come per mancanza di raziocinio il buon Teologo non sa distinguere i peccati di opinione, dai peccati di costume. Poichè anche nel supposto che gli Scrittori Antigesuiti commettano il peccato irremissibile, che dopo le dispute di tanti Theologi ha egli alla fine felicemente scoperto, nessuno mai crederà, che la mormorazione, detrazione, o calunnia sia eresia. Chi avesse per esempio scritto contro il P. *Zaccheria*: voi infamaste molti dotti Religiosi racciandoli di Gianfensismo, dunque siete Eretico, o sospetto di eresia: avrebbe fatto smascellar dalle risa quel famoso Scrittore della Istoria letteraria: e dopo una risata inestinguibile come quella degli Dei di *Omero*: potrete ben dirmi maldicente, avrebbe risposto, ma non mai eretico, almeno per tal motivo. Così risponderebbe il *Zaccheria*, benchè sia egli pure incapace di raziocinio. Ma se gli Scrittori Antigesuiti rivoltassero lo stesso argomento contro il Signor Abate, e gli dicessero, ch'esso è eretico, perchè li dichiara scandalosi, libertini, ateisti, non si vedrebbe ridotto, alla dura necessità di confessare, che sebbene fa la professione di Oratore, non sa i principj di Loica?

Discende egli poi ad esaminare chi sieno state quelle buone *pezze*, che scrissero contro i *Gesuiti*. Non i secolari, dic' egli, perchè si meravigliano d'udire, che sieno stati stampati tempo fa molti Libri contro dei Gesuiti in Amsterdamo, ed in Ginevra: onde non avendo cognizione di ciò, che fu scritto allora, è un argomento innegabile, che neppur han motivo di concepirne avversione. Questo argomento innegabile conclude così, come se vi dicessi: Gli *Europei* non sapevano prima delle navigazioni all'Indie Orientali, che anche i *Chinesi* avessero inventato

la polvere di artiglieria: dunque non era possibile, che potessero usarla prima della navigazione dell'Indie. Per consolidare tuttavia il suo *argomento innegabile* contro qualche sofista aggiugne, che i Sovrani, i nobili, e l'infima plebe tutti depositano nelle mani dei Gesuiti coscienza, e figli; frequentano le loro Chiese: onde da loro non possono derivare tante stampe antigesuitiche. Questa asserzione ha tanta forza, come s'io vi dicessi, che nel Collegio de' *Gesuiti* di ** vi sono due vostri Figliuoli in educazione: dunque tutti gli educati in quel Collegio sono vostri Figliuoli. Ma perchè vediate, che anche nel falso supposto, che i *Gesuiti* avessero in mano l'educazione di tutti, niuno eccettuato, i fanciulli dell'universo giro terracqueo, nonostante non varrebbe l'argomento dell'*Abbate*; tutti furono educati dai *Gesuiti*, dunque tutti divennero ciechi, stupidi, ed incapaci di raziocinio, mi gioverà accennarvi uno squarcio della lettera scritta al Patriarca di Lisbona dalla sagra Persona del Re di Portogallo, e munita del suo rispettabilissimo nome „ Quando eglino, i *Gesuiti*, delle „ Province di questi Regni si vedeano più colmi di benefizj, e di onori, che stavano ricevendo, e che aveano ricevuti profusamente dalla munificenza dei Re miei Predecessori, e dalla mia Real bontà; si vedevano arbitri della educazione de' miei Vassalli, si facevano direttori generali delle loro coscienze, e si accostavano sempre più al „ Regio mio Trono più di tutti gli altri Religiosi; allora „ oh allora direbbe l'Abate *Sabinio*, e con lui quella buona pezza dell'editore *Bottegrifiano*; allora doveano tutti dire, che erano uomini grandi, e santi; allora non poteano scrivere o pensare contro la loro condotta se non genti di perduta coscienza, eretici, o sospetti di eresia non dice però così il Re, ma vi aggiugne un'altra

bagatella: „ allora tentarono, e macchinarono clan-
 „ destine usurpazioni di Regni della libertà,
 „ Onore, e vita dei Popoli, animarono Principi
 „ Sovrani contro del Re; gli dichiararono la guer-
 „ ta ... suscitavano ribellioni con superstizioni abo-
 „ minevoli, tentarono di ammazzarlo, e fallato il
 „ colpo, passarono a tentare contro la sua alta ri-
 „ putazione a faccia scoperta „. Ma chi asserì, chi
 scrisse tali cose: s'erano *arbitri della educazione dei*
Vassalli, direttori generali delle loro coscienze, e se
accostavano sempre più al Regio Trono, ; anzi, do-
 veasi dir, *l'assedavano*, poi ve ne erano in Corte
 venti, o trenta? Scrisse, ed asserì tai cose un Re,
 un Cardinale Patriarca Visitatore, il Tribunale dell'
 Inconfidenza, eserciti interi, Generali ec. Dunque,
 conclude con ottima Loica il Prevosto, dunque quei
 che manifestano i difetti dei Gesuiti non possono es-
 sere secolari. Chi saranno dunque mai quelle *buone*
pezze? Non possono esser Preti, perchè i Preti o
 sono stati alle Scuole dei *Gesuiti*, o da loro dipen-
 dono: ma se pur fu qualche Prete, per necessità
 debbe esser *o ignorante, o scandaloso, o venduto, o*
che serve da Maestro di casa. S'io vi asserissi, che
 il vestito, che avete indosso non fu fatto da Sar-
 to, perchè i Sarti lavorano per altre persone; ma
 che se pure fu fatto da un Sarto, questi doveva es-
 sere o Matematico, o Fornajo, o Cuoco, voi mi
 direste, che il mio discorso è da matto. Io non oso
 dir tanto del *Reverendissimo, che ha tanti impieghi*;
 ma il suo discorso è simile. Finalmente escluso o-
 gnialtro ceto di persone conclude: che gli Scrittori
 Antigesuiti sono Frati. Fa prima una bella figurina
 Rettorica, nelchè, convien poi dirla, riescono con
 grazia gli scolari dei *Gesuiti*, annoverando le Bolle
 che vietano l'impugnar i *Gesuiti*; ed i sicuri mo-
 tivi di dannazione destinata a tutti gl'impugnatori.

Questa cosa cede egli così fermamente, come il *P. Bernier* credeva, che il Verbo di Dio non fosse eterno; e ne ha una gran ragione l'Abate; poichè è difficile anzi impossibile restituir la fama: e questo è un principio certo presso i Teologi, benchè, come io vi accennai nell'altra mia, non è così certo presso i Teologi *Gesuiti*, che si dee restituir la. Ma tutto l'argomento dell'Abate, che per formarlo si cava, e in ciò lo biasimo, dai principj morali attribuiti ai *Gesuiti*, conclude quanto io concluderei dicendovi. La legge umana proibisce, ed è infatti gravissimo peccato ferire, e troncar le membra di chiechessa: dunque i Professori di Chirurgia, che tagliano le membra dei viventi, gli Anatomici, che dividono in pezzetti i corpi dei Morti trasgrediscono la Legge, e commettono gravissimo peccato, perchè non possono più rifar il tagliato.

Tra i Frati con felicissima scoperta trova, che sono anche i più licenziosi. In un Apologo assai prolisso narra un'incontro, ch'ebbe in Roma ai sette di febbrajo con un Frate; e dipinge con una figura che grecamente si denomina *Ipotiposi*, mescolata con un'altra detta *Prosopopeja*, ed altri vezzi, che formano un'eccellente Cria, come lo avvilì, e lo convinse bravamente, col rinfacciargli a fronte delle sue leggerezze, le fatiche, la frugalità, la compostezza dei *Gesuiti*. Quel Frate si licenziò all'asciutta, perchè dovea essere di poche parole, nè avea certamente studiato Rettorica tra i *Gesuiti*. Ma come si sarebbe disimbarazzato circa il raziocinio l'Abate, se invece di trovarlo di poche parole, avesse incontrato uno di quei Fratoni, che stanno sempre sull'*ergo*, che con sottigliezza, ed ardire da Frate gli avesse risposto così.

Signor Prevosto siete poco informato della forza, che ha sullo spirito umano l'ambizione, e la vana-glo-

gloria. Se aveste letto in quei tanti libri, dai quali avete rilevate tante mancanze dei Frati, onde potrebbe ingombrare una ben vasta Libreria, alcuna delle tante Istorie, o degli antichi Greci, Egizj, Arabi, Persiani, Indi, o dei moderni Popoli miscredenti, e scismatici, avreste ad ogni passo trovato, che si fa menzione nell' antichità di varj Sacerdoti Idolatri denominati Gimnosofisti, Bracmani, Bonzi, Dervichi, Ministri di Ermete, di Oromazo, del Sole, ed altri più, che menavano vita ben più dura di quella dei *Gesuiti*. Altri spesso si ferivano, e strappavano le carni; molti vivevano sulla cima delle montagne cibandosi solo d' insipidi erbe; alcuni si assoggettavano alla morte volentieri; chi stava in perfettissima solitudine, chi orava alla sua maniera incessantemente: ed infine facevano ogni cosa per la vanità di essere stimati, e pregiati. Se non gustavate i buoni Scrittori almeno Greci, e Latini, avreste trovata traccia di tal punto istorico fin nei Romanzi Arabi tradotti in lingua Italiana. Dalle Istorie dei nostri tempi rilevereste la dura vita, che menano non solo molti Sacerdoti Idolatri, ma gli Eretici, e gli Scismatici; tra i quali i Nestoriani in Oriente, i Presbiteriani in Inghilterra, ed i Queckeri in Pensilvania. Hanno un' esterna esemplarità assai maggiore di quella dei *Gesuiti*. Quando non vogliate dirmi secondo la dottrina attribuita ai *Gesuiti*, che tutti quegli Idolatri, ed Eretici ancorchè Ateisti, e non volenti conoscere la vera Religione, nonostante si salvino, e sieno *Gesuiti* in voto, dovete confessare che in quell' eterno non consiste la vera virtù, nè la verità, e che perciò non operino per ispirazione divina, ma per ambizione, abito, vanità, e fanatismo. Concessovi dunque ciò che alcun negherebbe, che l'apparenza dei *Gesuiti* sia sempre buona, ecco come voi Signor Abate de-

nominate l'apparenza sostanza, e la sostanza apparenza nell'atto istesso, che accusate me di tale inversion di termini, e di concetti, e che vi vantate di parlare in *buona Filosofia*. Nè imputate al Mondo maligno il censurar i *Gesuiti*, perchè dovete più tosto attribuirlo al mondo ragionevole. Difatti la vita rigida dei Cappuccini, dei Riformati, dei Certosini, e di tanti altri Ordini, perchè non viene censurata da codesti maligni Eretici, che l'hanno contro i *Gesuiti*? perchè gli rispetta il mondo più dissoluto? Ve lo dirò io. Questo mondo briccone, che vuol ficcar il naso ne' fatti altrui vede che in questi Religiosi sta la sostanza unita coll'apparenza, onde gli aculei trovando un corpo sodo tornano indietro, nè possono ferire; ma questi aculei stessi lasciati contro l'atmosfera apparente dei *Gesuiti* trovano dietro quella sottile apparenza un vuoto terribile, e maggior di quello immaginato da Cartesio, onde si avanzano sempre più, e fanno squarci irrimediabili nella patina della Compagnia.

Ma il mondo, Signor Prevosto, si forma di sciocchi, e questi non fanno penetrar più in là dell'apparenza, come il Tonno irretito non usa la sua forza, perchè crede un ostacolo insuperabile la rete, che lo circonda: e vi dirò di più, che ai *Gesuiti* preme infinitamente, che questo mondo sciocco non apra gli occhi, nè conosca la forza del suo raziocinio, ma stia nella rete. Infatti quando *Molier* in Francia tentò di levar la maschera all'Ippocrisia colla sua famosa Commedia, chi sconvolse, e turbò tutto Parigi per impedirne la recita se non i *Gesuiti*? Quando il *Gigli* in Italia volle mettere in scena il *Don Pilone* a quante vessazioni suscitategli dai *Gesuiti* non fu soggetto? Tutta dunque la vostra gran ragione si restringe ad affermare: che se anche fosse Ippocrisia la buona apparenza de' *Gesuiti*, non
fi

li debbe parlarne. Ma sbagliate, caro Abate, anche in questo, come sbagliaste nell'incontro dei vostri Quaresimali. Per levarvi tutti gli scrupoli nati da non buona Teologia, sappiate, che Gesucristo nostro Legislatore perseguitò sempre colle parole le più aspre, quella razza di vipere Farisea, che pur avea una buona apparenza, come i vostri *Gesuiti*. E perchè non mi diceste, ch'egli potea farlo, ma non è lecito a noi, sappiate, che i Padri della Chiesa fecero sempre lo stesso. Vi porterò un passo di *S. Girolamo*; e per levarvi tutte le distinzioni sappiate che *S. Girolamo* era un privato Teologo, che scriveva non a' Teologi, ma ad una femmina, anzi ad una Donzella per nome *Eustochia*, e pure si prendeva l'arbitrio di caratterizzare certi Religiosi di quel tempo così „ una spezie di Religiosi nomina-
 „ ti Remoboth pessimi, e di apparenza trascurata
 „ ha solamente luogo, o almeno il primo in que-
 „ sto Paese. Vanno a due, a tre . . . , e tutto
 „ quello che hanno, mettono in comune. Abita-
 „ no quasi tutti nelle Città, e Castella . . . han-
 „ no spesso contrasti, perchè vivendo del loro non
 „ vogliono essere soggetti a chichesia Questi
 „ fanno tutte le cose con affettazione: larghe ve-
 „ sti, scarpacce a mantice, vestiti sporchi, spesso
 „ sospiri, visite di Vergini, detrazione dei Chierici,
 „ &c. notate, ed applicate, ch'io senza rompermi il
 capo a cercar altre prove, le quali già so, che non
 vi persuaderanno mai, vi dirò come dice il *Murato-
 ri* nella prima parte delle sue Riflessioni sul buon
 gusto, che *ognuno ha diritto di perseguitar l'errore;
 ed è interesse del Pubblico, che ognuno voglia perse-
 guitarlo*. Solo una cosa debbo aggiugnervi, giacchè
 le vostre parole mi fanno di semplicità come quella
 di *Ser Ciappelletto*. Voi, che avete cura di anime,
 dovete per obbligo preciso del vostro stato diffidar

delle apparenze, perchè se sarete sempliciano prenderete dei granchi grossi come balene. La gente perversa, per vostra regola, va appunto in cerca dei gonzi, e per goderfeli meglio, usà lo stratagemma che usava il famoso Padovano per gabbare gli studiosi di antichità. Voi che avete tanti studi non potete essere digiuno di questo, ch'è alla moda, principalmente avendovene dato il gusto uno dei vostri Eroi, dico il P. *Ardoimo*. Prendeva il *Padovano* un'antica Medaglia di poco valore, e mutando con sottilissimo bulino la fisionomia delle figure, ad una allungava la barba, all'altra accorciava il naso; e con egual destrezza cangiava la forma delle lettere facendole dir a modo suo. Un Antiquario, in mano di cui cadeva la Medaglia, resteva preso alla rete. Conoscendo l'antica patina non mai ben imitata per arte, ed il disegno antico: quest'è una rarità, esclamava: la pagava assai, e nulla valeva. Chi ha come voi, Signor Abate, impiego di predicare, e diriggere dee perciò sapere, che la vera virtù nasce nel cuore, donde quasi traboccando si diffonde nell'esterno, siccome nel sistema di alcuni Filosofi la luce sta nel centro del mondo, e di là si sparge all'intorno, laddove la falsa nasconde il cuor perverso sotto finti occhi, finte vesti, finti sospiri: e che infatti i maggiori delitti si sono sempre ascosti sotto il miglior sembiante. Quindi per rispondere con raziocinio non dovevate provare che i Gesuiti hanno un esterno esemplare locchè voglio accordarvi nonostante certe istorielle stampate, e credute da tutti, ma che hanno virtù a quell'esterno corrispondente.

Se così rispondeva qual Frate ignorante, dallo stile del Signor Prevosto capisco, ch'egli avrebbe durato fatica ripigliargli. Ma capisco ancora, che non ha punto Loica il Signor Prevosto, mentre dall'imbaraz-

41

barazzo di quel Frate ozioso, che non seppe dir sua ragione cava una conseguenza irragionevole, dunque quelli, che san dir, e scrivere la loro ragione contro i *Gesuiti* sono Frati oziosi.

Or, che vi ho dimostrato come mal sia formata, e senza raziocinio dall' *Abate Sabino* l' *Apologia* dei *Gesuiti* vi accennerò come era conveniente di farla. Poichè ben sapete, ch'io non mi dichiaro amico, o nimico de' *Gesuiti*, ma solo nimico dei falsi Loici, ed amico dei buoni ragionatori. I *Gesuiti*, dovea dire, sono accusati, supponiamo, di cento delitti. Il primo non è vero per tali, e tali ragioni approvate dalle buone regole di sani critici: il secondo non è vero per tali, e tali ragioni ec. è così ribattere con vere prove le calunniose opposizioni. Se gli era troppo malagevole un tal piano, potea tenerne un altro. Di tante accuse date alla Compagnia, dovea dire, non se ne provano bene, nè sono essenziali, che sette o dieci; Ma quelle sono accuse di delitti disapprovati dalla Compagnia, e castigati ne' soggetti, che li commisero: dunque dalle accuse date alla Compagnia non se ne rileva in lei alcun delitto, almeno essenziale. Se questo sistema neppur gli gradiya, potea prenderne un altro. Potea mettersi innanzi, per esempio, la Storia di *Jacopo Augusto Tuano*, e confutar passo passo ciò, che quello Storico scrive di scandaloso circa i *Gesuiti*; le storie del *Diedo*, del *Ziliolo* ec., e dimostrar che falsamente i *Gesuiti* vi si rappresentano come perturbatori della pubblica autorità, ed in tal modo ripassar tante Istorie accreditate presso i saggi. Dalle Istorie dovea trasportar la sua applicazione al *Bollar*, e far notare, che le Bolle, che si vantano pubblicate contro dei *Gesuiti* non spettavano ad essi; esaminar inappresso le condanne del Parlamento di Parigi, dalle Università, e notar, che non spettano
ai

ai *Gesuiti*: le Scritture degli Archivj Romani, giacchè l'Autor delle *Riflessioni*, e dell' *Appendice* offre ogni prova di autenticità, e dimostrar, che non spettano ai *Gesuiti*: le condanne dei Vescovi, i Reclami dei Parrochi, e spiegar come non spettino ai *Gesuiti* ec. Se tal sistema non gli piaceva, potea attaccarsi ad un altro più breve, e perentorio. Giacchè è tanto amico dei *Gesuiti*, che con loro divide il niun raziocinio, la comunicazione delle glorie Apologetiche, il pensare, ed il suo decoro, dovea impetrare del Governo di quella Religione un Memoriale, non minaccevole, o contro alcun Re, ma dimesso, ed umiliato al mondo Cristiano, nel quale si esponesse.

Che il Padre Generale, assistenti, e governo dei *Gesuiti* non approvano alcun errore nella loro Società, e se fosse mai per innanzi stato approvato con iscandalo dei fedeli, ne chieggono perdono, e lo disapprovano senza restrinzioni mentali, o idea, che sia lecito mentire, ma come suonano le parole, e nel modo istesso, che debbono approvar i Dottori Francesi la condanna delle cinque Proposizioni di *Giansenio*.

Che essendo la Compagnia divisa in tante membra, se in qualche membro si fosse insinuata infermità son pronti a sottometterlo alla cura di periti medici, ed esporlo anche al taglio senza tergiversare, o incrudir le piaghe, blandendole, o nascondendole agli occhi altrui.

Che se alcuna Comunità, o particolare ha dato scandolo ne chieggono scusa, e promettono di emendar ogni errore in avvenire.

Che stermineranno, se mai vi fossero, come ne è la fama, nei Generali, ed assistenti le pazze idee di sovranità; Nei Provinciali, e Seniori le politiche trame; Nei Rettori lo spirito d'interesse; Nei

Teo-

Teologi le eresie, e le false Dottrine; Nei Confessori la frattura del sigillo Sacramentale, e le facilità infernali; Nei Maestri i falsi metodi; Negli Scrittori i torti raziocinj, e le satire; Nei Missionarj il mercimonio, e le idolatrie; Nei Procuratori le falsificazioni, e le insidie; Nei Maestri de' Novizj l'arte di disumanar la gioventù per ingesuitarla coi vestiti d'ippocrisia; Nei Conversi l'arroganza; e generalmente in tutti la manipolazione di veleni; le insinuazioni di domestiche discordie; le disubbidienze ai maggiori; il disprezzo de' Santi Padri morti, e dei Prelati viventi, la superbia insomma, e la prepotenza, o vestita da Agnello, o da Tigre ec.

Ma mancano sistemi per difender i *Gesuiti*? Ve ne potrei produr cento; ma mancava al Signor Abate buon criterio per concepirli, e concepiti eseguirli, e tal mancanza si rende sensibile a segno ch'entro in sospetto, che i *Gesuiti*, che sebbene scarsi di Loica ne fanno assai però di Arte militare, se l'abbiano posto innanzi come i Soldati, ed i minatori si pongono un tavolone detto in lor favella *manzello*, perchè mentre i colpi nimici battono sopra di quello, essi al coperto possano lavorar al sicuro.

Rilevate infatti la debolezza di questo loro Apologista fin all'ultimo. Conclude le sue tattamelle asserendo che sono Frati gli Scrittori Antigesuiti, ma non già ogni sorta di Frati. Sa, che sono Frati zerbini, damerini, col touppè, col capello alla Piemontese, interpreti di sogni ec. Egli li descrive graficamente; ed una simile descrizione fa anche S. *Giosamo* scrivendo alla Vergine *Eustochia* di certi Cherici. Ma quel Padre ch'era un buon critico non suppone già che tali Ecclesiastici andassero volgendo archivj, studiando storie, riandando Decreti, Leggi ec. Suppone invece, come è più naturale, che si divertissero corteggiando femmine, e facendo all'

amo-

amore. Egli descrive alcuni vilissimi uffizj in cui s'impiegavano per loro servizio con libertà Dalmata, che non soffre la delicatezza del nostro secolo, ed il rispetto, che vi devo, ch'io volga in Italiano: ma se qualcheduno di quei Frati, che l'Abbate Reverendissimo descrive, osasse prender la penna in mano, ed insultarlo, certamente ne trarrebbe dei sali più amari del bisogno.

Dalle cose che vi ho esposte non rilevate chiaramente che non vi è raziocinio nella lettera dell'Abbate *Sabinto*? S'egli avesse l'umiltà di confessarlo, come per altro l'accenna, potrebbe ridurre tutta la sua lettera a questo sillogismo: Chi mette in vista i delitti degli Scrittori Antigesuiti con una lettera senza metodo, studio, e raziocinio è un uomo probo, e dotto; e chi mette in vista i delitti dei *Gesuiti* con libri pieni di metodo, studio, e raziocinio è scellerato, ed ignorante. Io metto in vista i vizj degli Scrittori Antigesuiti con una lettera senza metodo, studio, e raziocinio, e gli Scrittori Antigesuiti mettono in vista i delitti dei *Gesuiti* con metodo, studio, e raziocinio: Dunque io sono un'uomo probo, e dotto; e gli Scrittori Antigesuiti sono scellerati, ed ignoranti. Che bello spasso avrebbe uno Scolaro di Loica nello schiamazzar all'impazzata contro questo Argomento, e negarvi quattro o cinque falsi supposti: la maggiore: la minore: e la conseguenza: e pure tra tante Proposizioni ve ne ha una sola di vera, che vieta di negare tutto l'argomento in tutte le sue parti; ed è quella io scrivo una lettera senza metodo, studio, e raziocinio. Ma la disgrazia vorrà, io me l'aspetto, che D. *Sabinto* s'impegnerà a sostenere, che quella appunto sia falsa. Un solo argomento però io trovo, che ha qualche apparenza di buona Loica; ed è quello dove alla pag. 41. egli scrive, che o sono vere, o sono false
le

le cose apposte ai *Gesuiti*. Se vere, si manca alla carità manifestandole; se false alla carità, ed alla giustizia. Benchè nell'altra mia vi abbia dato ogni regola essenziale di buon criterio per sciogliere ogni argomento che prova una cosa falsa, ed in questa ve lo abbia spartamente rifiutato, pure perchè il buon Abbate crede di aver afferrato per i capelli l'Achille degli argomenti, e con infinita compiacenza vanta che da questo argomento non si può uscire, vedete alcune forme di ridur al nulla sì gran dilemma I. è la più diretta risposta distinguendo quella Proposizione: *se le cose svantaggiose ai Gesuiti sono vere si manca alla carità manifestandole*, così: *se le cose svantaggiose ai Gesuiti, che si manifestano, non sono di detrimento altrui*, in tal caso si manca alla carità manifestandole; ciò può essere vero, e si concede. Ma se le cose svantaggiose ai Gesuiti sono di detrimento altrui, nego che si manchi alla carità manifestandole... Poichè quando nella scrittura è registrato: *guardatevi dai falsi profeti, compariscono in vesti di pecore, ma al di dentro sono lupi rapaci*. Si manifestavano certamente i vizj dei falsi profeti; ma perchè tali vizj erano volti al danno altrui, Idio che è la carità non contraddiceva già a se stesso nel manifestarli a tutti. Si può rispondere per II. modo ommettendo tutto l'argomento dell'Abbate Reverendissimo. Poichè esce fuor di questione, giacchè la questione da lui propostasi verte a ventilare se i libri scritti contro i *Gesuiti* gli screditeranno; e la questione che dovrebbe trattare se sien vere, o no le accuse date ai *Gesuiti*. Onde il suo argomento nè prova l'assunto, nè ribatte l'obbiezione. Si può rispondere per III. modo per istanza così: o erano vere, o false le colpe che S. *Girolamo* per esempio imputava ad Elvidio, o a Vigilanzio. Se vere, manca alla carità; se false alla giustizia, e carità insieme,

Steme, poichè S. *Girolamo* era un solitario, cui nè per cura di anime, nè per altri titoli, che di privato Teologo incombeva manifestare i difetti, e gli errori di un privato nè più nè meno, che incomba agli Scrittori Antigesuiti. Non si dee, nè si può riprender quello, dunque neppur questi. Questo argomento, che ha tanta forza presso tutti i Teologi, notate però, che non ne ha alcuna presso i *Gesuiti*: poichè quando si trovano in opposizione un S. Padre presso se ne sbrigano col dichiararlo sciocco, incauto, mezzo eretico, trasportato da *esuberanza di spirito* che in buoni termini vuol dir pazzia: e con quest' ultima frase si sbrighò il P. *Francolino Gesuita* anche di S. *Paolo*, che non seppe scrivere della Predestinazione a modo suo. Si può rispondere per IV. modo al Sig. D. *Fenicio* per ritorzione di argomento così: O sono vere, o false le cose apposte ai *Gesuiti*. Se sono vere voi mancate alla giustizia col negarle, alla carità col trattar da impostori chi le afferma; se sono false voi mancate alla giustizia, ed alla carità confessandole: Poichè concede le accuse quello che non le confuta. O pure per V. modo si può ritorcergli l'argomento anche così. O sono vere, o false le ignominie, che voi apponete agli Scrittori Antigesuiti. Se son vere voi mancate verso di essi alla carità; se false alla carità, ed alla giustizia.

Dopo aver fatti tanti argomenti conclude D. *Fenicio* narrando in aria trionfante alcuni vantaggi, come egli crede, poichè a ben riflettervi sono scornii dei *Gesuiti*; e li butta in faccia ai contrarj. Io vi ho scritto nell'altra mia, ciò che or vi replicherò usando le parole del *Caro al Salviati*; che *scoprendosi o la passione, o l'arte si scema la fede al dicitor, e la lode a chi vien lodato*. Onde per tal motivo se il Signor *Prevosto* avesse fabbricato col principio della sua lettera, locchè grazie alla sua

Loi-

Loica non ha fatto, lo distruggerebbe col fine. Ma se anche fosse una buona nuova l' essersi bruciate in Ispagna le lettere piene di Santa unzione del Ven. *Pallafox* come si bruciarono in Witemberga le Opere di alcuni Santi, e se tal nuova fosse vera in tutte le circostanze, in cui egli la crede, dovea queste, ed altre seppellire in profondo silenzio. Poichè sono tanto screditate le nuove, che vengono da quel partito dopo che osò spargere tante relazioni apertamente false, inventar tante lettere apocrife, e pagare, come a me consta, emissarj in alcune Città, perchè le divulgassero; e di più attribuire a persone viventi, e stampar lettere che potevano essere smentite, come avvenne di quella apposta a un Missionario Cappuccino, che per disgrazia venuto in Italia la smentì legalissimamente; che era bello affai il tacer le nuove, che poi in fatto non so se sieno quei l' Abbate *Sabinto* o *Fenicio* le descrive.

Eccovi, Signora, un saggio della Scuola di Loica quale avranno i vostri Figliuoli in Collegio dei *Gesuiti*. Io dico un saggio; poichè non voglio, che crediate, che dall' esame di questa Lettera io cavi una illazione generale di tutte le Opere dei *Gesuiti*. Si fatto argomento troverebbe solo buon nicchio in una loro Apologia. Potrei dirvi, che la lettera di D. *Sabinto* è lettera dei *Gesuiti* perchè ne ha lo spirito, perchè i modi, perchè le Dottrine, perchè l' approvazione, perchè posta alla testa di una famosa loro Apologia, e perchè indirizzata per modo di sfida ai malevoli dei *Gesuiti*, ed in caratteri majuscoli. Ma non sono così sofisticò, nè avaro dei miei argomenti, che voglia farmi forte su di questo. Ve la do dissi per un saggio della irragionevole Loica che s' insegna dai *Gesuiti*, e vi affermo poi, che tutte le Opere loro, non esclusa l' eccezione, che ha ogni regola generale, sono di un gusto me-

medesimo: ma se parliamo delle Apologie, niuna eccettuata.

Ma perchè s'è imbastardita tra di loro l'arte del ragionare non danno in mano di qualche galantuomo i loro monumenti, affinchè li difenda? Io ho fatto violenza a me stesso nell'essere obbligato a scrivervi schietto su tale articolo: ma potea far altrimenti quando mi chiedete parere di cosa tanto gelosa, qual è la cura dei vostri Figliuoli? Anzi sono stato a dirvela in procinto di stracciar la lettera finquà scrittavi, veggendo, che se cercava di darvi un esempio di cattiva Loica, subito lo trovava negli scritti dei *Gesuiti*, e dei loro aderenti; e se di buona, nei loro impugnatori. A me i *Gesuiti* sono indifferenti, vel giuro, come la materia prima ad *Aristotele*; e colla stessa indifferenza mirerei il P. *Malagrida* sulla forca in Lisbona, ed il P. *Generale Ricci* colla corona in capo nel Paraguai. La mia passione, ed il mio idolo è la verità, ed il buon raziocinio. Se i *Gesuiti* avessero buoni materiali, e la mia penna fosse elegante, non avrei la minima difficoltà di scrivere l'Apologia per loro; come non l'ho di scrivere a voi, che non hanno, nè fanno insegnar la Loica: poichè io mi formo un'occupazione di ogni cosa in cui vi sia la ragion sufficiente, che è quel principio secondo *Leibnizio*, che muove pur Dio ad operare nel Mondo.

§. IV.

EComi in tutta fretta, poichè veggo, che questa mia lettera va più in lungo, ch'io vorrei, alla ultima ricerca che dovete fare nella disciplina dei *Gesuiti* cioè se i vostri Figliuoli sieno per imparare nel loro Collegio le Leggi di società necessarie a chi vive nel Mondo. Quelle considerate nella origine

gine le ho denominate coi Filosofi l'arte di formar lo Spirito; considerate nel fine le ho dette coi Politici l'arte di formar il Cittadino; e considerate nel senso universale, l'arte di saper vivere nel Mondo.

L'arte di formar lo Spirito, che direttamente perfeziona l'uomo in se stesso, e per conseguenza lo attira alla Società è un'arte, che non solamente non han tutti, ma che molti neppur sospettano che si dia. Negli Atti degli Apostoli si narra, che S. Paolo passando per la contrada di certi marzocchi, che erano stati battezzati, domandò loro: se avevano avuto lo Spiritossanto; ed essi risposero: *neppure abbiamo udito dire, che vi sia lo Spiritossanto*. Vedete che razza di Cristiani doveano essere! Se allora erano fondati i Gesuiti, come ne rapporta l'opinione, l'Autor se non erro, della *Monarchia de' Solipsi*, senz'altro la colpa di aver insegnato sì mal la fede era di loro, giacchè vengono quasi incolpati, come narra semipiagnente l'Apologista Bottagrifano, di aver persuaso Caino ad ammazzar il fratello ec. Ma s'è lecito usar una parità tratta dagli Scritti Sacri: se domandaste agli Scolari, che han finito il corso degli studj tra i *Gesuiti*, se hanno avuto l'Arte di formar lo spirito; scommetto con voi qualunque cosa, che in cento non ne trovate uno, che non vi risponda: *neppure abbiamo udito dire in Collegio, che si dia tal arte di formar lo spirito*. E questa è colpa de' Gesuiti tutta intera, nè alcuno con giustizia può disputarne loro la gloria.

Quest'Arte di formar lo Spirito s'insegna senza Scuola metodica, senza staffile, senza distinzione di tempo, o disturbo delle altre occupazioni: e si comincia ad insegnarla ai fanciulli per tempo, perchè appresene le regole, continuano poi ad istudiarla da per se con gran diletto finchè vivono. Ma convien, che il maestro che la maneggia abbia in possesso le

D

scien-

scienze più utili, e più profonde. Siccome per aggiugnere alla beltà di vostra Figliuola il necessario ornamento della grazia, senza della quale la beltà è sprezzata, le avete insegnate convivendo seco tutte le regole della pulitezza, della offiziosità, della gentilezza, e del buon gusto, dalle quali ne risulta quel tutto, che si dice buona grazia: così per aggiugnere alla bellezza dello spirito la Filosofica cultura, senza della quale la bellezza dello spirito poco valse, convien dargli diverse regole le quali sono l'estratto di varie scienze, che formano una scienza nuova. I Filosofi Morali vi concorrono coi loro precetti, ma senza farne sentir la secchezza: I Matematici colle regole di proporzione, senza farne patir l'astrazione: I Logici cogli argomenti, senza disgustar colle forme: I Poeti colle satire, senz' avvelenar colle maldicenze: Gli Storici colle riflessioni, senza occupar coi racconti: I Metafisici colle ricerche sullo Spirito umano, senza imbarazzar colle Questioni. Insomma per formar lo spirito ad un fanciullo gli si dee insegnare a riflettere in ogni cosa, a rifletter bene, a rifletter per tempo. Dico a riflettere, perchè l'uomo, che non riflette, se l'esaminiamo sensatamente, è una bestia irragionevole ed infociabile, che opera a caso: soggiungo a rifletter bene, poichè dal bene o mal riflettere deriva nell'uomo l'esser saggio o stolto: ed infine voglio, che impari a rifletter per tempo, poichè chi comincia tardi non è quasi mai capace d'impararlo più, e per conseguenza di ben usare del suo giudizio, e criterio. Ma nei Collegj dei *Gesuiti* s'insegna una scienza totalmente opposta. Poichè tutto il corso del Collegio tende ad assoggettar il giudizio dei Fanciulli all'autorità del Maestro, e dei Libri che usa: tutto gli vien proposto come regola certa ed infallibile; nè traspirano di aver l'arbitrio

di

31

di pensare da se e di se , se non nella Scuola di
 Filosofia, quando non v'è più tempo, il cervello è
 già pregiudicato, ed il metodo ne accresce i pregiu-
 dizj. Michel Signor di *Montaigne*, che fu un paz-
 zo glorioso, ma che ebbe, nonostante i difetti rim-
 proveratigli dal P. *Mallebranche* de' lumi eccellenti,
 mette a meraviglia in vista un tal pregiudizio. Vo-
 glio trascrivervi alcune parole de' suoi *Saggi* dirette
 alla Contessa di Curson, benchè di una barbara ver-
 sione, quale ho per le mani: „ Non si cessa d'in-
 „ tronarci (dai Maestri) le orecchie, come chi
 „ versasse dentro un imbuto: e nostro carico non
 „ è, se non ridire ciò, ch'è stato detto. Io desi-
 „ dererei, che (il Maestro) correggesse questa par-
 „ te; e che di prima bella giunta, secondo la por-
 „ tata dell'animo, ch'egli ha in mano, cominciaf-
 „ se a metterla su la mostra, facendogli gustare le
 „ cose, sceglierle, e discernere da per se stesso. Ta-
 „ lorà aprendogli il cammino, ed alcuna volta la-
 „ sciandolo aprire a lui: Io non voglio altrimenti,
 „ ch'egli inventi e parli solo: voglio, ch'egli sen-
 „ ta parlare il suo Discepolo la sua volta. Socrate,
 „ e poscia Arcefilao facevano primieramente parla-
 „ re i loro Discepoli, e poi eglino parlavano ad es-
 „ si. *E di danno per lo più a chi impara l'autorità*
 „ *di chi insegna*. Egli è bene, ch'egli il faccia
 „ trottare davanti a lui per giudicare della sua di-
 „ sposizione; e per giudicare infino a quel punto
 „ egli si debba abbassare per accomodarsi alla sua
 „ forza. Per il mancamento di sì fatta proporzio-
 „ ne noi guastiamo il tutto: e il saperla scegliere
 „ ed il governarvisi con buona misura è una delle
 „ più ardue operazioni che per me si sappia. Ed è
 „ effetto di animo alto e molto forte il saper con-
 „ discendere a quegli andamenti puerili, e ben gui-
 „ dargli. Io cammino più fermo, e più sicuro all'

„ insù, che all'ingiù. Coloro, che come porta la
 „ nostra usanza intraprendono di una medesima le-
 „ zione e di pari misura di governo reggere, e go-
 „ vernare molti spiriti di diverse misure e forme,
 „ non è meraviglia, se in un popolo di fanciulli ne
 „ incontrino a pena due o tre, che rapportino qual-
 „ che giusto frutto della loro disciplina. Ch' egli
 „ non gli addimandi già solamente conto delle pa-
 „ role della sua lezione, ma ancora del senso, e
 „ della sostanza; e ch'egli giudichi del profitto, ch'
 „ egli avrà fatto per la sua testimonianza, non del-
 „ la sua memoria, ma della sua vita. Che quello,
 „ ch'egli anderà apprendendo glielo faccia mettere
 „ in ben cento faccie, ed accomodare ad altret-
 „ tanti diversi soggetti per vedere se l'abbia anco-
 „ ra ben appreso, e ben fatto suo, prendendo l'
 „ istruzione al suo progresso dai Pedagogismi di
 „ Platone. Egli è testimonianza di crudità e d'in-
 „ digestione il vomitare le vivande inghiottite. Lo
 „ stomaco non ha altrimenti fatta la sua operazio-
 „ ne, se non ha fatto mutare la forma, e la ma-
 „ niera a ciò, che gli era stato dato a cuocere. Il
 „ nostro animo non si muove se non a credenza,
 „ legato ed astretto all'appetito delle altrui fantasie,
 „ servo e schiavo sotto l'autorità della loro lezione.
 „ Siamo stati assoggettiti tanto (*al supplizio*) del-
 „ le corde, che noi non abbiamo più di franchi an-
 „ damenti. Il nostro vigore e la nostra libertà sono
 „ estinti. Io vidi in particolare a Pisa un uomo,
 „ per altro onorato, ma così Aristotelico, che il
 „ più generale dei suoi dogmi era; che la pietra
 „ del tocco, e la regola di tutte le immaginazioni
 „ falde, e di ogni verità si è la conformità alla
 „ Dottrina di Aristotele: che fuori di questa il re-
 „ sto non sono se non chimere e vanità: ch'egli ha
 „ veduto il tutto, e detto il tutto Che gli si
 „ fac-

,, faccia (*al fanciullo*) passare il tutto per la sta-
 ,, migna ; e non alloghi niente nella sua testa per
 ,, semplice autorità . I principj di Aristotele non gli
 ,, siano più principj che quelli degli Stoici : ... per-
 ,, ciocchè s'egli abbraccia le opinioni di Zenofonte
 ,, e di Platone per il suo proprio discorso ; queste
 ,, non saranno più di loro : ellè faranno le sue
 ,, Il guadagno del nostro studio consiste nell'essere
 ,, diventato migliore e più saggio : L'intendimento
 ,, è quello diceva Epicarmo, che vede ed ode , l'
 ,, intendimento è quello, che approfitta il tutto ,
 ,, che dispone il tutto, che maneggia , che domi-
 ,, na ; che regna . Tutte le altre cose (*umane*) sono
 ,, cieche, sorde, e senz' anima . Noi certamente il
 ,, rendiamo servile e codardo col non lasciargli la li-
 ,, bertà di far niente da per se stesso : Chi addiman-
 ,, dò giammai al suo discepolo ciò , che gli pare
 ,, della Rettorica , e della Gramatica ; di tale ; e
 ,, tale sentenza di Cicerone ? Elle ci vengono ap-
 ,, piccate nella memoria, tutte impennate come di
 ,, Oracoli ne' quali le lettere, e le sillabe sono del-
 ,, la sostanza della cosa . Il sapere a mente non è
 ,, altrimenti sapere . Egli è un ritenere ciò , che si
 ,, dà in guardia alla memoria . Di quello , che si
 ,, fa ; direttamente se ne dispone io vorrei ;
 ,, che i Ballerini insegnassero delle capriole col ve-
 ,, derle solamente fare senza muoversi de' nostri luo-
 ,, ghi in quella guisa ; che costoro vogliono instrui-
 ,, re il nostro intelletto ec. ,,

Questa vera scienza di riflettere si dee insegnare
 ai fanciulli senza ; che se ne accorgano , anzi con
 meraviglioso loro diletto . Ho letto nella Ciròpedia
 di *Zenofonte* , in cui narra l'educazione ch' ebbe
Cirò ; o vera o finta sia la Storia, poco monta , che
 tra i fanciulli Persiani , che si allevavano insieme ,
 se nasceva qualche disordine, si deputava uno tra di

loro a formarne alla presenza di tutti la giudicatura; e per tal modo insensibilmente imparavano la giustizia, che è la base delle azioni umane, e con diletto. Nella stessa guisa giudicavano di un vestito fuor dell'ordinario, del valore, e dei pregi di taluno, e di ogn'altra cosa, onde con tal esercizio acquistavano discernimento, e buon gusto in tutto, quasi giuocando; prendevano affetto alla virtù, e divenivano eroi. Le buone tracce le abbiamo negli antichi Scrittori, e molti eruditi tentarono di ravvivarle; ma i *Gesuiti*, che potrebbero eseguirle, per disgrazia del mondo sono nimici di ogn'altro metodo, che al loro si opponga. E pure il formar lo spirito ai fanciulli è l'arte bensì di molto Criterio, ma di niuna fatica, poichè „ a' sì fatta istituzione (per „ usar le parole dell'anzidetto Montaigne) tutto „ quello, che si presenta a nostri occhi serve di „ Libro sufficiente. La malizia di un paggio, la „ sciocchezza di un valletto, un ragionamento di „ tavola . . . un Gabinetto, un Giardino, la Ta- „ vola, il Letto, la Solitudine, la Compagnia, la „ Mattina, la Sera, ognora, e tutti i luoghi sa- „ ranno di studio . . . e ficcome i passi, che noi „ impieghiamo nel passeggiare dentro una Galleria, „ comechè se ne facciano tre volte tanto, non ci „ stancano già come quelli, che noi mettiamo in „ qualche viaggio disegnato; così la nostra lezione „ passandosi come per incontro senza obbligazione di „ tempo ovvero di luogo, e mescolandosi in tut- „ te le azioni vi s'instillerà senza farsi sentire ec. „

Di tale Scuola, che vi adombro non ne ho veduto traccia nei Collegj dei *Gesuiti*, anzi capisco come una dimostrazione Geometrica, che il solito metodo delle loro Scuole ne distrugge i principj. Poichè siccome i Buoi fanno a qual ora gli ecciterà il Villano, a quale gli attaccherà all'aratro, a quale

man-

mangeranno, beranno, dormiranno, e nulla più; così i fanciulli si avvezzano dai *Gesuiti* ad un sistema bovino, ed a operar macchinalmente, nè saper, non dico trar profitto da ciò, che odono, veggiono, e leggono, ma neppur riflettere sopra sè stessi. Quindi è che fanno un abito insuperabile d'irriflessione, e che in loro s'imprime un Principio, nel modo stesso che un pregiudizio, che lo distrugge.

Dall'esser irreflessivo un uomo deriva ch'egli è o inutile o nocivo alla sua patria, e che ne ricade il biasimo in chi l'ha educato per la stessa ragione, che le leggi fan cadere la colpa del danno cagionato da una Bestia al Proprietario. Io non voglio già farvi un Trattato di Politica per cui abbiamo tanti eccellenti Libri, che potete leggere: vi accennerò solo per lume del mio argomento, che siccome varie forme di Governi sono stabilite nei Popoli, così varie massime relative a ciaschedun governo, come osservò l'Autore dello *Spirito della Legge* debbono in esse insinuarsi. Ma benchè tali massime politiche sieno rassomigliate dal Signor *le Gendre* ad un vasto Oceano di opinioni pieno di scogli, e pericoloso per i Naufragj, tutte però collimano alla Giustizia, che serba tutti tranquillamente in possesso del suo (sen- dochè ogni Società, come definisce Aristotile è ordinata per cagion di alcun bene; ed il sommo bene è quello, che da tutti si desidera): nel modo stesso, che i varj sistemi di medicatura, per usar una parità favorita dagli Storici Veneti, han lo stesso oggetto di mantener sano il corpo umano. Or siccome infinite sono le malattie, che alterano la salute del corpo Fisico, o debilitando i solidi, o viziando i fluidi, così sono pure infinite le malattie del corpo Politico, che alterano gli Amministratori della Legge, o i Popoli cui è amministrata: e queste tutte derivano, o dall'intelletto, o dalla volon-

tà; ch'è quanto dire o da ignoranza, o dalle passioni. Onde a ciò avendo riguardo il *Pufendorf* che esaminò i doveri dell'uomo e del Cittadino, cominciò il suo Trattato dal considerar le azioni umane ed i loro principj. Se dunque non abbia l'educazione dei *Gesuiti* questo piano di aprir l'intelletto a chi dee usarlo, e rendere la volontà subordinata alla ragione, sarà educazione distruggitrice e non vantaggiosa alle Città, perchè non formerà il buon Cittadino. Quando mi presentai al loro Collegio di * * * per visitare i vostri figliuoli, e vidi passeggiare collo staffile alla mano il Prefetto nel Cortile, forrissi per un pensier ridicolo che mi nacque in quel punto, di rassomigliarlo al mio Cocchiere. Poichè finchè questi tiene i miei cavalli imbrigliati sotto la sferza, gli sono ubbidienti: ma mi sovviene, che uno scappatogli non ha guari per la Campagna lo fece sudare per un' intera giornata prima che potesse raggiungerlo.

Io non vi affermo, che tutti i soggetti perniziosi alla loro Patria ne traggano il positivo carattere della educazione dei *Gesuiti*; ma neppur lo nego. Vialzo il sipario, e lascio, che voi giudichiate della Commedia. Nel Teatro del Mondo vedrete comparire un ignorante ostinato a sostener a fronte degli altri Consiglieri di Stato una falsa massima; ed un ridicolo progetto. Molti vi affermeranno, ch'egliiasi viziato così nel Collegio dei *Gesuiti*; dove per esercizio Logico e Teologico sosteneva con impegno, e colla forza della sua robusta voce: che la parola *blittri* perchè appunto nulla significa, significa qualche cosa; e che dee tenersi col *P. Amico*, che il Verbo poteva incarnarsi in un Asino, e che Cristo potea diventar pazzo ancora. Uscirà sul palco un Consigliere del Czar *Pietro* a dissuadere al suo Sovrano il Commercio, e il cambiamento degli

gli antichi vestiri colla fondamentale ragione: Che i Moscoviti fecero sempre così; ma qualcheduno rifletterà subito, che gli Scolari pure dei *Gesuiti* sono abituati nello stesso pregiudizio col dovere dir sempre: *il Maestro dice, e vuol così*, non già la ragione vuol così. Succederà un Duca d'*Alba* ad occupar la Scena, pieno della sua nobiltà, delle sue ricchezze, e del suo valore, che antepo-
nendo alla soavità con cui può calmare le Provincie Unite la violenza, ruina per sempre gli affari del suo Sovrano in quella parte. Alcuni lo riguarderanno come il modello di un giovane di alti pregi, che blandito nell'educazione dei *Gesuiti* rende i talenti suoi perniziosi alla Patria: Insomma il Teatro del Mondo è grande, e la Commedia è piena di Personaggi caratteristici; e voi potete filosofarvi a sazietà in grazia de' vostri figliuoli.

Non solamente i pregiudizj dell'intelletto, ma la sregolatezza della volontà produce un cattivo Cittadino. Poichè le Società si formarono a punto per guarentirsi dalle violenze, e frena colla forza delle Leggi le impetnose passioni dei malvagi. Che però chiunque si spicca, dirò così, dal corpo della Società medesima per darsi in preda alle sregolate passioni, non solo turba la Società, e le leggi, ma le massime stesse fondamentali delle Società: Per tal motivo fu di necessaria esigenza del ben pubblico, a distruggere i perniziosi Cittadini, la spada della Giustizia. Ma perchè la spada spesso brandita non si avvilita, e non indebolisca il corpo politico, fu utilissima istituzione l'educare la gioventù con avvedutezza, affinchè raddolcite le passioni violenti colla cultura non si facessero nel progresso nocive alla Società. Quindi i *Gesuiti*, che s'hanno attirato al possibile l'impegno di educare la gioventù, si sono resi mallevadori della pubblica tranquillità, e della

della quiete della Società. Oh se capitasse il sentore di questi miei principj, che privatamente vi scrivo al P. *Zaccheria*, o a quel suo Rettorichino, che lo assiste negli estratti dei Libri delle belle lettere con tanti concettini graziosi, li vedreste gridar in tuono enfatico: dunque i *Gesuiti* sono la causa di tanti omicidj volontarj, che succedono per le Città? Dunque i *Gesuiti* danno il fuoco in mano agl'incendiarj? Dunque i *Gesuiti* porgono le scale ai Ladri? Dunque i *Gesuiti* approvano i sacrilegj? ec. Io non affermo tali cose, ma neppur le nego. So che alcuni animi efferati sono incapaci di cultura, ma sono pochi. La storia universale di tutti i Popoli fa saper chiaro, che le Città quanto più colte, tanto minor numero di ribaldi han sofferto: e la Filosofia m' insegna, che anche le violenti passioni della gioventù possono rendersi utili alla Patria col regolarle bene.

Ho misurato in un mio picciolo viaggio riva riva il corso del fiume Po; e mi è stato di meraviglia il vederlo, come dicono, in guardia. Questo è quanto dire, che dall' una e dall' altra parte era munito ad ogni passo da uomini a grandi spese tratti per fortificar sempre più gli argini, ed impedire, che alcuna Barca accostandosi più ad una sponda, che all' altra non imprimebbe ondeggiamento nell' acqua capace di rovesciarli. Ma mi accrebbe meraviglia l' udir, che ognanno, e più volte in un anno si tornava alla spesa stessa, ed a fronte di tante diligenze rompeva spesso gli argini, e distruggeva le agiacenti campagne. S'io fossi padrone, dicea tra me stesso oziando nella noja del viaggio, degli intersecati Paesi vorrei divertire la pienezza di queste acque col formare dal punto di sua ridondanza de' novelli fiumi, e con ciò vorrei recar vantaggio a molte Terre per mezzo delle quali cominciasse a scorrere.

rere. La metà dei denari che si spendono in ripari e guardie mi basterebbe a comperar quei terreni destinati al suo passaggio; e qualche migliajo di malviventi, che turbano la Società mi farebbe il piacere di scavarli senza mia spesa. Così chimerizzava sul Fiume; ma non chimerizzano già i Filosofi muniti dell'esperienza nell'asserire, che le passioni impetuose della gioventù possono divenir utili alla Città, non già in quel senso in cui il *Mammachi Gesuita* trasformava gli eroi in scellerati, ed i scellerati in eroi a guisa del givoco dei burattini, ma divertendole, ed inclinandole al bene. Poichè non è già vero ciò, che avrete letto in mille *Afceterj* dei Gesuiti che si possa *svellere l'amor proprio, distruggere l'odio ec.* poichè tali espressioni sono scioccherie scritte da ignoranti ad ignoranti. Le passioni sono essenziali all'anima, e senza le passioni non può esser l'anima. La virtù consiste nell'indirizzar il corso delle passioni medesime ad oggetti buoni, o Santi, nel qual caso invece di produrre vizj enormi, producono virtù chiarissime ed eroiche: ed il merito di chi ha l'educazione in mano consiste nel dar una direzione proporzionata alla passione che maneggia, e mettere al fanciullo in vista dilettevole l'oggetto cui vuole addirizzarla. Se i Gesuiti lo facciano, o non lo facciano, se lo sappiano, o non lo sappiano fare, io per me, già vel dissi, non decido.

Ma non credeste che volessi pur decidervi, se insegneranno ai vostri Figliuoli, il saper vivere nel mondo, nelchè da alcuni si costituiscono le leggi di società. Quest'arte di saper vivere nel mondo è fama, che i *Gesuiti* la sappiano per eccellenza, ma che non la insegnino a chichesia. Ma perchè diversamente la lasciava in testamento ai suoi Figliuoli quel *Bergamasco* moribondo, e diversamente i Filosofi morali la insegnarono nei loro scritti, io userei biasime-
mevo-

vole equivoco non definendola, se scriveffi a tutt'altri, che a voi. Neppur dirò in che consista il suo maggior pregio, perchè le Dame hanno il gusto più raffinato di noi in questa materia; e meglio voi deciderete della costumatezza, e civiltà; che vivete di mezzo il mondo più colto, ch'io; che trapasso le giornate, come Diogene nella botte. L'Abbate di *Bellagarde* che sopra quindici capi ha estese le sue critiche Riflessioni circa i costumi; gli odierni Poeti Cornici; non meno che i moderni Romanzieri ed epistolografi hanno sviluppati i molti difetti; che regnano nella società per la ruvidezza, affettazione; vanagloria, stravaganze, falsa delicatezza, inconsideratezza, presunzione, ed altre mancanze di quei, che la formano; e tutti han messo in vista come unica origine l'educazione. Poca fatica vi resta uque a fare per accertarvi del fatto; poichè ad ogni momento escono dai Collegi dei *Gesuiti* giovani già impastati, e formati dalle loro mani maestre, e si presentano al mondo. In questa materia non può, come vi dissi, scegliersi miglior giudice di una Dama. Ma il mio sentimento? Non è necessario; che vel dica, pur se m'istate eccovelo. In un mio viaggio essendo capitato in un' illustre Città sono stato introdotto a godere di tre spettacoli tragici rappresentati per esercizio della gioventù, l'uno nel Collegio dei Padri Somaschi, il secondo nel Collegio dei Padri delle scuole Pie, il terzo nel Collegio dei Padri *Gesuiti*. Ricordandomi ora, che *Giambattista della Porta* pretende, che tutti gli uomini abbiano fisionomia corrispondente a qualche animale, posso formarvi il giudizio, che ho formato allora sotto questo simbolo. Nei giovani del primo Collegio mi pareva di ravvisare insinuata la generosità ed il brio del *nobile Destiero*: ne' giovani del secondo credei di riconoscere stabilita la umanità, e la prontezza del

del *Cane fedele*: nel terzo mi parve di ravvivare l'educazione tendente alla stupidità ed al canto del notturno *Barbaggiani*. Dissi, mi parve, poichè i Padri *Gesuiti* avendo con gentile ospitalità occupate le prime file, mi situarono in un angolo ove forse non vidi, ma travidi. Vidi però certo che ridevano essi Padri di certi goffi concetti, che m'indicarono mal gusto; e non vidi rappresentarsi personaggio di Donna, esclusione quasi profana cosa, come se gli educati dai *Gesuiti* dovessero tutti rinchiudersi tra i Certosini, e non convenisse loro ingentilirsi per le nobili conversazioni. Proseguendo il mio viaggio riscontrai in varie Città gli Scolari de' *Gesuiti* ordinati in Processioni; ma in atteggiamenti tutti tendenti ad istillare il giusto pensare, ed il buon gusto. In un Paese li vidi mascherati sotto grotteschi sembianti rappresentare i venerandi misteri della Santissima Religione: in un altro li udii modulare quasi baccanti canzoni spirituali dinanzi femminelle sfacciate, e 'l sciocco volgo: ed in una terza Città li vidi incamminati ad iscacciar processionalmente dalle Contrade le maschere, e detestar con inette cantilene gl'innocenti solazzi dal Popo permessi, anzi stabiliti da ogni buon governo. Il buon gusto di questa educazione lo assomigliai, se devo dirvela sinceramente, al gusto dei nostri Vecchi de' Secoli oscuri, che avevano introdotto le famose feste dei *matti* delle quali queste rappresentanze mi parvero un' Appendice. Finalmente volli anche trattar a lungo con alcuni Scolari dei *Gesuiti*; ed il primo che mi si fece dinanzi mi parlava assai, e mi vantava il metodo, e la scienza del suo Maestro, Egli era istradato per lo stato Ecclesiastico, Io gli chiesi conto delle questioni, che agitava nella Scuola, nè seppe mai ridirmele. Erano molti i testimonj di un tal fatto. D'allora ho perduta la voglia di più internarmi nelle

le discipline de' *Gesuiti* ; onde a voi , che avete due figliuoli nel loro Collegio , abbandonano una più esatta ricerca .

Forse il mio sistema v' inquieterà . Ve lo dissi . Forse vi risolverete a trarre di mano dei *Gesuiti* i vostri Figliuoli , e forse mi chiederete conto di qualche Maestro capace di usar la disciplina , che vi ho esposto . So il modo di trovarlo , ma non isperate che ve lo appalesi . Ho veduto negli eserciti che ben è lecito con tutta libertà mormorare della durezza della milizia , e biasimare l' indiscretezza degli Uffiziali ; ma a chi fa disertare positivamente i Soldati , non c' è rimedio , pena è la forza . Houdito nonfochè di eserciti nuovi , e di Sovranità universali , che mi spaventa . Non ho voglia d' intricarmi con governi militari . Contentatevi dunque che mi restringa a dirvi che sono .



I L F I N E .

409.013³